

CXII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 19 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	3537
Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere:	
PRESIDENTE	3537
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1948-49 (13):	3537
PRESIDENTE	3537
VIOLA	3537
SANSONE	3540
CONCETTI	3542
CASONI	3543
FORA	3546
MANCINI	3547
MURGIA	3552
BONOMI	3553
SCOTTI ALESSANDRO	3556
PARRI	3559

La seduta comincia alle 10.30.

PARRI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana. (È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Borsellino, Caiati, Cessi, Di Leo, Ferrandi, Fusi, Numeroso e Piasenti.

(Sono concessi).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato La Marca per il reato di cui all'articolo 414 del Codice penale (istigazione a delinquere).

Sarà inviata alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1948-49. (13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1948-49.

Essendo stata chiusa ieri la discussione generale, passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello degli onorevoli Viola e Carignani:

« La Camera invita il Governo a ricondurre l'Opera nazionale combattenti alle sue originarie funzioni ».

L'onorevole Viola ha facoltà di svolgerlo.

VIOLA. Onorevoli colleghi, nei confronti dell'Opera nazionale combattenti non vi sono idee chiare; si parlano diversi linguaggi. Molti cittadini e anche molti uomini politici confondono spesso l'Opera nazionale combattenti con l'Associazione nazionale combattenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

Sono due cose ben differenti. È venuta l'ora di parlare chiaro. So perfettamente che l'onorevole Ministro Segni sa quello che è l'Opera nazionale combattenti. Le mie parole sono perciò dirette alla Camera e al Ministro solo in quanto noi ex combattenti e reduci domandiamo qualche cosa all'onorevole Ministro. L'Opera nazionale combattenti è stata costituita embrionalmente nel 1917. Ebbe un vero e proprio statuto soltanto nel 1919. L'atto costitutivo risale quindi al 1919. Si costituì l'Opera nazionale combattenti con un patrimonio di 300 milioni, 62 dei quali sottoscritti liberamente dai cittadini, i quali intendevano onorare coloro che con i propri petti avevano difeso le frontiere della Patria e messo il nemico nelle condizioni di risalire le valli che avevano disceso con tanta tracotanza, come disse il bollettino Diaz. L'atto costitutivo diceva chiaramente che l'Opera nazionale combattenti aveva tre funzioni poste sullo stesso piano: la funzione o azione agricola, l'azione economico-sociale e l'azione finanziaria. Il Consiglio di amministrazione veniva costituito di nove membri, quattro dei quali erano funzionari dello stato. Perché non si disse nell'atto costitutivo che gli altri membri dovevano essere combattenti? Semplicemente perché l'Associazione nazionale combattenti non era ancora organizzata; soltanto nel 1923, quando il fascismo era ancora in regime democratico, Mussolini — ricollegando un suo regolamento al primo regolamento costitutivo quindi rispettando lo spirito e la lettera del regolamento stesso — riformò il Consiglio di amministrazione, facendo salire i suoi componenti da nove a 15 membri, 12 dei quali scelti dal capo del Governo, su parere dell'Associazione nazionale combattenti, fra coloro che avevano speciali attitudini nel campo agricolo, economico-sociale e finanziario. Da allora l'Opera nazionale combattenti assolse come poté i suoi compiti. Solo nel 1926, dopo aver sciolto il Comitato nazionale dell'associazione nazionale combattenti eletto democraticamente, per meglio assoggettarlo alla sua volontà, sciolse anche il Consiglio di amministrazione dell'Opera ponendola nelle mani autoritarie e pressoché totalitarie di un presidente coadiuvato da un direttore generale. Presidente e direttore generale prendevano ordini unicamente dal capo del Governo. L'Opera nazionale combattenti fu dunque sviata dalle sue funzioni e messa alle dipendenze di pochi uomini. Non si parlò più di assistenza ai combattenti come scopo principale, ma soltanto incidentalmente e marginalmente.

Talché, quando si trattò di colonizzare, di provvedere alla trasformazione agraria, si raccomandò soltanto di ricorrere specialmente a combattenti agricoltori. Raccomandazione, questa, impegnativa fino ad un certo punto, che mise l'Opera nelle condizioni — e poteva farlo nel periodo fascista — di impiegare coloro che avevano acquistato determinate benemeritenze, anche e soprattutto nel campo estraneo all'ambiente combattentistico.

Onorevoli colleghi, la legge che vige attualmente nei confronti dell'Opera è quella del 1926. Noi chiediamo al Governo, e per esso al Ministro Segni, di volere, non correggere questa legge del 1926, ma revocarla, per tornare alla legge del 1923. Rispondendo ad un'interrogazione in quest'Aula, il Sottosegretario Canevari mi disse che il Governo era sul punto di dare all'Opera combattenti i suoi organi di ordinaria amministrazione. Noi chiedevamo, anche, che fosse restituita alla vigilanza della Presidenza del Consiglio. Non insistiamo su questo secondo punto, perché consideriamo che l'azione agraria dell'Opera nazionale combattenti è oggi effettivamente importante. Però, quando il Sottosegretario Canevari afferma che la funzione assistenziale dell'Opera è solo marginale, gli rispondiamo: la funzione sociale, assistenziale, finanziaria dell'Opera deve procedere di pari passo con l'azione agraria.

Perché parliamo in questo modo? Perché noi combattenti e reduci ci consideriamo i legittimi proprietari dell'Opera nazionale combattenti, e siamo consapevoli che le leggi vigenti violano, nei nostri confronti, i principi fondamentali di natura giuridica, in quanto la volontà dei fondatori dell'Opera non è stata rispettata.

Chiediamo, pertanto, che l'Opera torni ad essere controllata dai suoi legittimi proprietari; dico controllata, ma potrei dire anche amministrata. Chiediamo che si ricostituisca il consiglio di amministrazione coi suoi 15 membri, 12 dei quali indicati dall'Associazione nazionale combattenti e reduci.

Perché, dunque, intendiamo risolvere la questione dell'Opera in questo momento particolare? Per le ragioni che ho detto, ma anche e soprattutto perché l'Opera nazionale combattenti deve poter finanziare l'Associazione nazionale combattenti, la quale per legge, nel 1923 — e questo è importante —, si vedeva trasferire dall'Opera nazionale combattenti la funzione di assistenza diretta, che assolse organizzando uffici in tutte le province e assumendo impiegati, che bisogna

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

pagare. Per legge, perciò, l'Associazione nazionale combattenti e reduci ha l'esclusiva dell'assistenza morale, sociale e materiale dei combattenti, di tutti i combattenti, iscritti e non iscritti all'Associazione.

Questa è legge, e noi desideriamo che sia rispettata. Ma, come può fare l'Associazione nazionale combattenti a svolgere la sua attività assistenziale non essendo l'Opera nelle condizioni di fornirle i fondi necessari, non fornendo il Governo all'Opera i fondi stessi, dovendo perciò l'Associazione tirare avanti con la quota dei propri soci? Ma, allora, signori, questa è auto-assistenza: non è più l'assistenza che la Nazione intendeva fare ai combattenti e ai reduci.

Nel 1936 il fascismo si accorse dell'errore, si accorse che facendo fare unicamente della colonizzazione agricola all'Opera nazionale combattenti, facendole trasformare le paludi in terre coltivabili, e amministrare comprensori agricoli, non rimaneva niente per l'assistenza ai reduci; e allora che fece il fascismo? Trasferì all'Opera nazionale combattenti 7 milioni di lire all'anno, da servire per le associazioni combattentistiche a fini assistenziali: quattro e mezzo passarono all'Associazione nazionale combattenti, gli altri due e mezzo furono ripartiti tra l'Associazione mutilati e l'associazione madri e vedove dei caduti; perché lei sa, onorevole Ministro, quanto poteva in quei tempi l'onnipotente Del Croix nei confronti del «duce» Mussolini. Per quanto concerne l'Associazione madri e vedove, niente da dire; invece, per quanto riguarda i nostri compagni mutilati, ricordiamo che essi hanno la loro Opera nazionale mutilati e invalidi; ciononostante si continui pure nei loro confronti sulla falsariga del passato con la certezza che nulla sarà sprecato. Noi teniamo soltanto ad affermare che i sette milioni del 1936 debbono essere oggi almeno 250 in seguito alla svalutazione della lira. Onorevole Ministro del tesoro, ella dovrà dare all'Opera nazionale combattenti non più sette, ma 250 milioni. Si risparmierà così di scrivere lettere come quella che ha scritto all'Associazione nazionale combattenti e reduci.

È di due mesi fa, infatti, una lettera dell'onorevole Ministro del tesoro che comunicava lo stanziamento, per l'anno solare 1948, di venti milioni di lire, con questa avvertenza: che sarebbero stati gli ultimi, dovendo il prossimo anno l'Associazione nazionale combattenti provvedere con i propri mezzi; ebbene, io spero che l'onorevole Ministro del tesoro abbia dimenticato che v'è una legge

a nostro favore, che fa obbligo di passare un congruo numero di milioni dal tesoro all'Opera nazionale combattenti: sette milioni del 1936 almeno 250 milioni di oggi, che reclamiamo con convinzione e con forza perché gli stipendi sono aumentati e aumentate sono tutte le altre spese, aumentate sono soprattutto le esigenze di assistenza dei reduci e dei combattenti. Ecco, onorevole Ministro Segni, il punto cruciale della questione. Ma noi ci interessiamo dell'Opera nazionale combattenti anche per conservare a questa il suo alto carattere morale. E ciò sarà di giovamento anche a lei, onorevole Ministro. Si accettino i nostri dodici consiglieri: attraverso un'amministrazione sobria e sana si porrà l'Opera nelle condizioni di essere attiva, di presentare utili di esercizio, in modo da poter dispensare il tesoro dai contributi che la legge assegna all'Opera nazionale combattenti per fini assistenziali.

Onorevole Ministro, mi auguro che ella, facendo uso del suo alto senno, comprenda che la questione va risolta, e nel più breve tempo possibile, e comprenda pure che è giustificato il risentimento dei combattenti e dei reduci, i quali non possono disinteressarsi dell'Opera nazionale combattenti, per ragioni morali e materiali. Sicuro, anche per ragioni morali, perché non si vive di solo pane.

Oggi che non pensiamo più alle guerre, che siamo pressoché sicuri che non saremo più trascinati verso nuove guerre, intendiamo vivere dei nostri ricordi, delle nostre tradizioni, della nostra fierezza. E nel campo della fierezza, delle tradizioni, dei ricordi — onorevoli colleghi — come si potrebbero trascurare i combattenti e i reduci? Perché non dovrebbero, su questo piano, poter continuare a portare a testa alta, i combattenti e i reduci, le loro bandiere spiegate al vento? Ho finito. Sono sicuro che la Camera, sensibile alle rivendicazioni dei combattenti e dei reduci, associandosi al mio ordine del giorno, farà tutto il suo dovere. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Sansone, Gullo, Grifone, Assennato e Mancini:

La Camera,

constatato che per tutte le spese necessarie al Ministero dell'agricoltura è stanziata una somma quasi pari a quella per la pubblica sicurezza,

considerato che appare evidente essere dal Governo completamente trascurato il pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

blema dell'agricoltura, che è uno dei problemi vitali per il Paese,

considerato che urge la riforma agraria intesa come miglioramento agrario e come trasformazione fondiaria,

impegna il Governo ad affrontare senza ulteriore indugio il grave problema stanziando i fondi opportuni e presentando la legge per la riforma di struttura, per evitare che le somme da erogarsi vadano a beneficio dei proprietari terrieri, anziché della collettività.

L'onorevole Sansone ha facoltà di svolgerlo.

SANSONE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che abbiamo presentato e sul quale richiamiamo l'attenzione della Camera vuole essere quasi come la sintesi della discussione che si è svolta sul bilancio dell'agricoltura.

In fondo, tutti gli oratori che sono intervenuti sono concordi nel riconoscere che è un bilancio striminzito, inadeguato alle esigenze del Dicastero e alle sue importanti funzioni bastevole appena per l'ordinaria amministrazione. Non leggo qui i brani della relazione Mannironi, dove si mettono chiaramente in luce queste deficienze, dove praticamente si dice che l'agricoltura è la spina dorsale del Paese e per la quale si è stanziata una somma tale che non rappresenta neanche la minima parte di quella che era la somma stanziata nel 1938-39 e, quindi, l'agricoltura, che è stata sempre la cenerentola italiana, appare in questo bilancio ancor più cenerentola di quello che non sia stata finora.

Tutti concordi sono stati gli oratori: dagli onorevoli Rivera e Monterisi, agli onorevoli Negri, Grifoni e Gullo; tutti hanno riconosciuto che praticamente il Governo ha trascurato totalmente i bisogni dell'agricoltura italiana. E noi abbiamo espresso quest'idea nella prima parte dell'ordine del giorno dove diciamo che per tutte le spese necessarie al Ministero dell'agricoltura è stanziata una somma quasi pari a quella per la pubblica sicurezza, perché è così, onorevoli colleghi: per la pubblica sicurezza, sono stanziati circa 28 miliardi e per tutto il Ministero dell'agricoltura si arriva su per giù a 29-30 miliardi.

Quindi, diciamo che solo una parte del bilancio del Ministero dell'interno assorbe completamente tutta quella che è la spesa stanziata per l'agricoltura italiana. È questa una constatazione di fatto: voi non potrete votare contro questo primo comma del nostro ordine del giorno, perché si tratta di una

realtà che emerge dalle cifre che sono state sottoposte al nostro esame.

E' appare evidente da questa sperequazione che il Governo ha trascurato completamente il problema dell'agricoltura, giacché noi dobbiamo constatare come, fino al giugno del 1949, non vi sia un soldo da spendere per il miglioramento dell'agricoltura italiana. Che poi vi saranno i fondi E. R. P.; che questi fondi si potranno anche eventualmente aumentare, si tratta di cosa su cui dovremo discutere, si tratta di cosa che verrà più tardi; ma attualmente noi vediamo che il Governo, di fronte ad un problema che rappresenta la spina dorsale del Paese, non ha stanziato un soldo, mentre molti e molti milioni sono stati stanziati invece per la pubblica sicurezza.

Credete, onorevoli colleghi (*Si rivolge al centro*), non è per spirito di opposizione che noi vi moviamo queste critiche, ma perché noi crediamo che siano più necessarie le vanghie per i contadini che non gli sfollagente per la « Celere ». (*Commenti al centro*).

È una realtà, onorevoli colleghi; voi non potete non riconoscerla, perché, ripeto, essa emerge dalle cifre che sono più eloquenti di qualunque nostra argomentazione.

Una voce al centro. Bisogna saperle interpretare le cifre.

SANSONE. Il Governo dunque deve mantenere l'impegno di finanziare l'agricoltura italiana, perché è anche un suo impegno d'onore. In ogni fascicoletto propagandistico della democrazia cristiana si è parlato di riforma agraria; durante la campagna elettorale voi non avete fatto altro che parlare di riforma agraria, di riforma fondiaria; ebbene nel primo bilancio che presentate però alla Camera non v'è un soldo per lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

Quando, dunque, noi vi richiamiamo a questo impegno che avete assunto, voi non potete sottrarvi, o lo potete forse con uno dei soliti colpi di maggioranza, ma è sempre la vostra politica, che è una politica di faziosità, una politica di divisione, una politica con la quale rinnegate voi stessi!... (*Commenti al centro — Interruzioni*).

Il nostro ordine del giorno prosegue dunque:

« considerato che appare evidente essere dal Governo completamente trascurato il problema dell'agricoltura, che è uno dei problemi vitali per il Paese,

« considerato che urge la riforma agraria intesa come miglioramento agrario o come trasformazione agraria,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

« impegna il Governo ad affrontare senza ulteriore indugio il grave problema, stanziando i fondi opportuni e presentando la legge per la riforma di struttura, per evitare che le somme da erogarsi vadano a beneficio dei proprietari terrieri, anziché della collettività ».

Ed infatti il problema che noi vi poniamo e che voi stessi avete posto al Paese è questo: se è vero che vi saranno i fondi E. R. P., se è vero che vi sono dei comprensori i quali dovranno essere bonificati, ecc., noi poniamo a voi questo problema: ma i miliardi andranno a beneficio di chi? Dei proprietari della terra.

Vogliamo, quindi, migliorare la proprietà privata o vogliamo veramente migliorare il patrimonio terriero italiano facendo cioè delle bonifiche opportune e dando la terra a chi la lavora, con le limitazioni che discuteremo secondo la Costituzione, in modo che questi miliardi vadano a beneficio della collettività e non vadano a beneficio semplicemente di alcuni proprietari terrieri?

Una voce a destra. Vi sono le leggi infatti!

SANSONE. Se questo collima con il vostro programma voi dovreste accettare il nostro ordine del giorno che abbiamo stilato e presentiamo alla Camera non per ottenere una divisione della Camera stessa su questo problema ma per ottenere, invece, una coesione perché, ripetiamo, a noi interessa questo problema, nella sua essenza e a chi vi parla interessa maggiormente perché, per essere rappresentante del Sud, conosce quelle sofferenze di tutti i contadini del meridione che vi sono state dette e ridette e che la Camera, ormai, conosce benissimo e che sarebbe inutile fatica ripetere.

Una voce al centro. Dobbiamo approvare anche se siamo faziosi per andare d'accordo!

SANSONE. Perciò, nel nostro ordine del giorno stigmatizziamo l'operato del Governo per avere fino a questo punto trascurata l'agricoltura...

MANNIRONI, *Relatore*. Ma basta questo per togliere la unanimità!

SANSONE. ...come emerge dalle cifre. Voi, su quanto diciamo, potrete anche sorridere, irridere o dissentire, ma non v'è da discutere, ché per l'agricoltura italiana, ripeto, non v'è un soldo. È inutile perciò irridere di fronte alla realtà quando i nostri contadini per un altro anno avranno una situazione immutata.

Noi stigmatizziamo, ripeto, l'operato del Governo e vi invitiamo a votare il nostro ordine del giorno proprio...

Una voce al centro. Bel coraggio!

SANSONE. ...per impegnare il Governo alla realizzazione della riforma fondiaria per il nostro Paese.

Al Ministro Segni vorrei dire due parole con molto riguardo, con molta cordialità. Ella regge un Dicastero di grande importanza. Quando le è stato sottoposto questo bilancio avrei desiderato, dalla sua sensibilità, che non avesse condiviso la politica del Governo che antepone, ad esempio, il problema della polizia al problema dell'agricoltura. Avrei preferito da lei un gesto come quello delle dimissioni o della disapprovazione del bilancio. (*Commenti a destra*).

Una voce al centro. Che cortesia!

SANSONE. No, vi prego di riflettere su questo punto perché quando da un Ministro responsabile si presenta un bilancio come quello presentato — cioè lo si pone nella condizione di non poter far niente — il fatto di restare a quel posto, per me — con tutti i riguardi per l'onorevole Segni — esprime che non si ha la responsabilità del posto che si occupa. Invero, io vi domando: fino al giugno 1949 che cosa potrà fare il Ministro Segni?

Non ho altro da dire, onorevoli colleghi. Se voi avete veramente l'interesse a mantenere il vostro impegno d'onore, se veramente tenete all'agricoltura italiana, se veramente non volete continuare nella vostra ormai nota politica dovete approvare il nostro ordine del giorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Concetti:

La Camera dei Deputati,

considerato che la vigente legislazione in tema di disdette mezzadrili in ordine alla mezzadria classica si traduce praticamente in un vincolo delle stesse fino alla fine dell'anno agrario 1949-1950,

considerato che la definizione della ormai annosa questione delle disdette può essere efficacemente affrontata e risolta statuendo la obbligatorietà di motivare per giusta causa l'intimazione di finito rapporto mezzadrile e demandando la risoluzione della questione della ripartizione dei prodotti ad accordi sindacali,

fa voti

che il Governo emani disposizioni legislative al più presto, e al massimo entro il mese di novembre 1948; disposizioni che, riconoscendo l'efficacia delle disdette mezzadrili, obblighino il concedente a motivare per giusta causa la intimazione di finito rapporto mezza-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

drile, demandando la risoluzione delle controversie circa la ripartizione dei prodotti alle competenti associazioni sindacali.

Ha facoltà di svolgerlo.

CONCETTI. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno trae origine e si argomenta su due differenti ordini di considerazioni. Un primo ordine di considerazioni è di natura pratica. V'è un malessere fra i mezzadri per l'eventuale prorogarsi del blocco delle disdette esistente fino all'11 novembre 1949. La causa del malessere può essere compendiata in poche parole: è avvenuta la saturazione. Mentre prima i mezzadri chiedevano che venissero prorogate le disdette per finito contratto mezzadrile, oggi invece chiedono la libertà di disporre di fondi, quindi, di poter emigrare da fondo a fondo. Questa saturazione è avvenuta per diverse cause. V'è innanzi tutto una diminuzione o un aumento del nucleo familiare in molte famiglie coloniche, il che pone le stesse di fronte a nuove esigenze; v'è un fenomeno urbanistico, vi sono aspirazioni nuove, e precisamente una tendenza notevole a cedere all'attrazione di nuovi orizzonti, al miraggio di lucri maggiori; v'è anche il desiderio di una vita diversa oltre il chiuso dell'orto e i confini del terreno; v'è una esigenza di industrializzazione di fondi, che va strettamente collegata alla bonifica, per cui i coloni desiderano investire i capitali in nuovi fondi più provveduti; almeno nelle Marche avviene proprio questo.

Una seconda considerazione è di ordine giuridico, ed è che la legislazione vigente regola i rapporti mezzadrili fino all'11 novembre 1949. Ciò significa praticamente in mancanza di tempestive norme, per la mezzadria classica come quella delle Marche, proroga fino all'11 novembre del 1950. È bene che si sappia, infatti, che nella mezzadria classica vige la consuetudine che il contratto ha valore se non disdetto un anno avanti all'11 novembre di cessazione del contratto. Sicché l'intimazione deve essere data un anno avanti la fine del rapporto mezzadrile, e per avere la cessazione all'11 novembre 1949, occorre provvedere entro il 1948.

Ecco perché, nel mio ordine del giorno, ho chiesto al Governo la regolamentazione della materia entro il novembre del 1948, in modo che si possa in tempo utile intimare le disdette per l'11 novembre 1949.

Nell'ordine del giorno propongo anche una certa soluzione che merita una premessa e un'osservazione. L'osservazione è questa: la soluzione che propongo mi pare che dovrebbe

essere accettata da tutti i settori della Camera.

La premessa è la seguente: ci troviamo di fronte ad un notevole gruppo di lavoratori, di lavoratori della terra, di proletari della terra? Formulo il mio pensiero in forma interrogativa perché desidero ponderare la soluzione.

Proletario non è un concetto che possa essere definito in termini politici od economici, perché se seguissimo l'una o l'altra di queste strade, non troveremmo la giusta soluzione.

Il concetto di proletario ce lo può dare solamente una valutazione morale, ed è quindi un concetto morale, che scaturisce dal concorso di due considerazioni e precisamente: se esista o meno la sufficiente retribuzione del lavoro, e se esista o non stabilità del rapporto di lavoro. Perché si abbia, quindi, una soluzione affermativa del problema che ho posto — cioè, ci troviamo di fronte ad un proletariato della terra? — occorre che riteniamo sussistenti questi due elementi nelle fattispecie in oggetto: che la retribuzione non sia consona alla prestazione di lavoro; che non esista una stabilità nel titolo, cioè il rapporto di lavoro sia precario.

Alla luce di queste premesse, devo rispondere affermativamente, cioè concludere che ci troviamo di fronte davvero ad un proletariato della terra. La risposta è conseguente alla ben nota situazione dei mezzadri.

Ho prospettato logicamente una soluzione impostata sul concetto di proletariato, tenendo presente:

1°) quanto alla insufficienza della retribuzione del lavoro, nel mio ordine del giorno non sono entrato in dettagli perché non mi sembra che possa essere oggetto di una affrettata soluzione, ma occorra che la Camera ci ritorni espressamente e tassativamente con molta circospezione per valutare tutte le circostanze che devono influire nella valutazione di questa retribuzione (e anzi, siccome ho appreso — e il Ministro nel caso me lo confermi — che è in studio un progetto per la regolamentazione delle contrattazioni, non ho motivo di insistere su quella mia formulazione del secondo comma, là dove si dice: «demandando la risoluzione della questione della ripartizione dei prodotti ad accordi sindacali»);

2°) quanto, invece, al secondo punto, e cioè alla precarietà del titolo del rapporto di lavoro, che mi pare ancor più evidente, (basta per questo fare una considerazione semplicissima: che il mezzadro non ha la sicurezza di poter sfruttare tutti i quinti se la rotazione è quinquennale e tutti i settimi se la rota-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

zione è settennale) occorre — a mio avviso — che noi stabiliamo una giusta causa nella intimazione di licenza per finito rapporto mezzadrile.

E allora il mio ordine del giorno verrebbe in definitiva (se l'onorevole Presidente mi permette) modificato e suonerebbe così: ferma la prima parte, e precisamente il primo comma, il capoverso sarebbe il seguente: « considerato che la definizione della ormai annosa questione delle disdette può essere efficacemente affrontata e risolta statuendo la obbligatorietà di motivare per giusta causa l'intimazione di finito rapporto mezzadrile, riservandosi ogni risoluzione delle eventuali controversie sorgenti sulla ripartizione dei prodotti, fa voti, ecc. », fino a dove si dice: « obblighino il concedente a motivare per giusta causa la intimazione di finito rapporto mezzadrile », escludendo l'ultima parte.

Ho ritenuto opportuno segnalare questa soluzione alla luce di un principio morale, nell'interesse generale della produzione e nell'interesse singolo dei mezzadri. Il problema merita di essere affrontato e risolto anche nell'interesse generico sociale, perché, strana coincidenza, questo problema suol maturare insieme col grano. Ho buttato un seme pari a quello che il mezzadro proprio in questi tempi affida alla terra, e mi auguro che questo mio seme faccia maturare l'altro in sano fervore di opere e di tranquillità di spiriti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Casoni, Babbi e Monterisi.

La Camera,

tenute presenti le disposizioni dell'articolo 44 della Costituzione per la bonifica agraria ed i provvedimenti in favore delle zone montane,

invita il Governo

1°) a predisporre un razionale piano decennale di bonifica agraria da svolgersi con continuità ed unità di indirizzo e mezzi finanziari adeguati per ottenere la pronta ricostruzione delle opere di bonifica danneggiate dalla guerra e la esecuzione di quelle opere, specialmente collinari e di montagna, che valgano a conservare e ad accrescere il terreno coltivabile per l'incremento della produzione e a sollievo della mano d'opera bracciantile disoccupata;

2°) ad apportare modifiche alle vigenti disposizioni in ordine ai contributi per la ricostruzione delle case coloniche, in modo da aumentare il contributo per le zone collinari e montane ed estendere la concessione del

contributo alle case di nuova costruzione, rese necessarie da un più razionale appoderamento;

3°) a dare facoltà, per conseguire tali fini e per realizzare una più sollecita liquidazione dei contributi, agli ispettorati compartimentali agrari di provvedere direttamente alla liquidazione o al pagamento dei contributi, disponendo che il riscontro sui provvedimenti relativi sia effettuato dagli uffici di ragioneria e dagli uffici staccati della Corte dei conti presso il provveditorato delle opere pubbliche;

4°) a istituire, alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un Sottosegretariato per la montagna, per ottenere che tutti i problemi relativi alla bonifica e alla sistemazione montana siano studiati e risolti con la necessaria e sollecita unità di indirizzo.

L'onorevole Casoni ha facoltà di svolgerlo.

CASONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 44 della Costituzione dispone provvedimenti legislativi a favore delle zone montane, e l'ordine del giorno che ho l'onore di presentare alla Camera vuole essere un incitamento e un monito perché l'articolo 44 non rimanga lettera morta.

Per la montagna in Italia finora nulla o poco si è fatto. E la conseguenza di questa inerzia è il fenomeno in atto dello spopolamento delle zone collinari e montane che ha determinato il duplice danno dell'abbandono di vaste zone coltivate e dell'aumento delle masse di braccianti disoccupati nei paesi e nelle città.

È necessario che a questo male in atto siano posti tempestivi rimedi. La bonifica nei suoi vari aspetti e nelle sue varie realizzazioni, il miglioramento di condizioni di vita dei contadini, l'assistenza ai ceti agricoli di montagna, l'alleviamento della pressione fiscale possono essere provvedimenti che possono fermare il male che ho denunciato.

È vero che contro la bonifica montana esistono pregiudizi. Si dice che non vale la pena di spendere miliardi per mettere in coltivazione terreni sterili; mentre al piano il prosciugamento di terreni paludosi e l'irrigazione possono realizzare risultati economico-sociali di gran lunga superiori. In parte ciò è vero, ma è altrettanto vero che l'abbandono della montagna, per quanto riguarda la bonifica idraulica, non solo pregiudica il territorio montano e collinare, ma reca anche danni incalcolabili alla pianura. Le recenti alluvioni insegnano: i fossi, i torrenti,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

i fiumi non regolati al monte determinano tutta una congerie di frane, flusso di acque torbide che, non contenute dagli argini, allagano la pianura seminando rovine e lutti. A lungo andare i depositi dei detriti alzano il letto dei fiumi determinando, come periodicamente avviene per il fiume Reno nella bassa pianura emiliano-romagnola, periodici allagamenti; così in questa pianura si son dovuti fare lavori di bonifica che rappresentano un'opera dispendiosa, un'opera che forse non potrà raggiungere l'efficienza sperata. La montagna si spopola, perché la vita è disagiata, perché vi è disoccupazione permanente e perché il reddito dei terreni è scarso; mancano le strade, le case sono pressoché inabitabili, l'allevamento del bestiame è ostacolato dalla insufficienza delle stalle, e così quello che dovrebbe essere il migliore cespite di entrate è presso a poco annullato. I contadini poi non sono per nulla assistiti.

Nelle regioni montane danneggiate dalla guerra i disagi sono stati di gran lunga aumentati per la distruzione di case, sicché i contadini hanno abbandonato ed abbandonano la terra. Occorre soprattutto rendere operanti i provvedimenti che sono stati decisi in sede legislativa. Mi riferisco alla legge 22 giugno 1946, n. 33, che prevede la ricostruzione di opere private; alla legge 1 luglio 1946, n. 31, che prevede contributi per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende e alla legge sulla bonifica integrale del 1933.

Nelle sole provincie di Forlì, Ravenna, Modena e Reggio Emilia furono distrutti o gravemente danneggiati dalla guerra 37.196 case coloniche, 26.000 stalle, 13.500 pro-servizi e 1838 magazzini. La legge del 22 giugno 1946, n. 33, specialmente per quello che riguarda la collina e la montagna, è quasi inoperante, sia per il contributo che dispone, sia perché è un errore mettere sullo stesso piano la montagna, la collina e la pianura. Bisogna graduare i contributi a seconda delle possibilità economiche e della pianura e della montagna e della collina.

Dare un contributo alla pianura significa rendere possibile all'agricoltore di pianura di integrare questo contributo e di compiere l'opera; dare l'identico contributo a un agricoltore di montagna significa metterlo in condizione di non poter eseguire l'opera, perché esso non potrà, con le sue scarse riserve che la guerra ha quasi completamente eliminato e con lo scarso reddito dei suoi terreni, integrare il contributo dello Stato.

Quindi, è necessario che nella distribuzione di questi contributi sia fatta una gradua-

toria che consenta alla pianura un dato contributo, il quale deve essere elevato per la collina, e ancor più elevato per la montagna. Poi è il funzionamento della legge 22 giugno 1946 che determina gravissime lacune. Nel solo compartimento di Bologna, su 11 mila pratiche presentate 770 sono state messe in istruttoria e per 770 è stato concesso il contributo. Mi riferisco alle statistiche al 1° gennaio 1948. Se si considera che ben 36 mila case sono andate distrutte, voi vedete che una liquidazione di 770 contributi è assolutamente inadeguata. La legge — ripeto — ha un funzionamento difettoso. Le domande di contributi si perdono nei gorgi della burocrazia, nel lungo giro che le pratiche devono fare tra il compartimento, il Ministero dell'agricoltura e la Corte dei conti. Noi chiederemo all'onorevole Ministro di decentrare questo servizio.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo provvedimento è in corso di studio.

CASONI. Mi compiaccio di questa dichiarazione e ne prendo atto senz'altro. Spero che questo faccia sì che le pratiche per i contributi che sono in istruttoria possano avere un sollecito espletamento. Di ciò si rallegreranno gli agricoltori.

La legge del 21 luglio 1946 è stata concepita con criteri veramente lodevoli. Mi auguro che non manchino i fondi per i miglioramenti e spero che specialmente dal fondo E. R. P. si possano avere contributi che consentano effettivamente di alimentare e di rendere operante questa legge che grandi vantaggi ha già recato alla ricostruzione e all'efficienza delle nostre aziende agricole.

La legge sulla bonifica integrale prevede per la costruzione di nuove case un contributo — se non m'inganno — del 36 per cento. Mentre questo contributo può essere allettante per la pianura, se si considera quale è oggi il costo dell'edilizia, esso è assolutamente insufficiente per la montagna, dove le unità culturali hanno una estensione molto vasta e le famiglie, una volta patriarcali e numerosissime, oggi vanno assottigliandosi e spezzettandosi. Ora succede che rimane nel fondo una parte della famiglia, e l'altra parte scende al piano ad aumentare ancora la massa dei disoccupati. Ma anziché costruire per questi ultimi case nei paesi e nelle città, sarebbe più opportuno costruire case coloniche in montagna e in campagna. Si otterrebbe con ciò un duplice risultato: dare un tetto e dare il lavoro a questi operai. Ora, i fondi di montagna hanno una superficie

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

generalmente superiore alle capacità lavorative delle famiglie coloniche. Occorre procedere a stralci e alla costituzione di nuove unità poderali. Quindi, io vorrei chiedere che si aumentasse il contributo, che è insufficiente, e che i denari che si spendono per la costruzione delle case nei paesi e nelle città per i senza tetto fossero più utilmente spesi per la costruzione di nuove case coloniche.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Doveva dirlo al Ministro dei lavori pubblici.

CASONI. Lo dico in sede di questo bilancio perchè ciò interessa l'agricoltura, lo dico nella sede che mi sembra competente.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La sede competente è quella del Ministero dei lavori pubblici.

CASONI. Per quanto riguarda la montagna è necessario che l'assistenza ai contadini non manchi; l'abolizione delle cattedre ambulanti effettuata dal fascismo è stato un gravissimo errore, in quanto gli attuali ispettorati provinciali hanno quasi esclusivamente funzioni burocratiche e amministrative, importantissime, ma che assorbono quasi tutta l'attività dei funzionari, restandone completamente trascurata l'importantissima branca dell'assistenza tecnica ai contadini; i quali senza assistenza rimangono isolati e sfiduciati. Si dice che i contadini hanno un basso livello di cultura tecnica; per quanto riguarda la montagna e la collina questo, purtroppo, è vero. Quindi, è necessario che le cattedre ambulanti, con giurisdizione mandamentale, specialmente in collina e in montagna, siano presto ripristinate anche indipendentemente dagli attuali ispettorati provinciali, per far sì che ritornino i cattedratici e siano gli apostoli della tecnica e del progresso agricolo. Dobbiamo ricordare che gran parte del progresso realizzato nell'agricoltura lo si deve appunto all'opera delle cattedre ambulanti che hanno magnificamente funzionato, fino a quando il fascismo le ha eliminate.

Vi è tutta una classe di contadini giovani, specialmente nelle colline e nelle montagne, che è oggi sfiduciata, ritiene che il suo lavoro non sia all'altezza di quello industriale e desidera emigrare in città attratta dal miraggio dell'industria. È necessario affezionare alla terra queste classi di contadini, e perciò occorre istituire corsi teorico-pratici, campi sperimentali; è necessario che siano indette gare tra le aziende, e sviluppato lo spirito di emulazione. È necessario, infine, che i giovani contadini non siano abbandonati, ma siano assistiti, e questo bene possono fare

le cattedre ambulanti di agricoltura, le quali devono riprendere la loro nobilissima funzione che il fascismo ha interrotto.

Vi è, onorevoli colleghi, un altro punto di grande importanza, il credito agrario, oggi inadeguato alle esigenze dell'agricoltura, disorganico e che va riorganizzato, sulla base specialmente delle casse di risparmio, le quali assorbono i depositi specialmente in campagna; e sarebbe opportuno che questi depositi, questi risparmi riaffluissero all'agricoltura per poterla meglio potenziare.

Ora, anziché attribuire le quote di depositi delle casse di risparmio alla Banca d'Italia, così come oggi la legge prevede, sarebbe opportuno che queste quote fossero, invece, attribuite al credito agrario, che dovrebbe essere esercitato specialmente dalle casse di risparmio, le quali effettivamente hanno un'organizzazione periferica, starei per dire capillare, e sono pertanto in grado di assicurare mutui ai contadini, nei settori fondiari del miglioramento e dell'esercizio, a modico interesse e a lunga scadenza, mutui accessibili a tutti e concessi con la necessaria sollecitudine.

Specialmente grave e impressionante è il problema fiscale, il quale, insieme con i contributi agrari, è un peso insopportabile per l'agricoltura della montagna e della collina.

Mi dirà l'onorevole Ministro che questa non è la sede più appropriata per trattare dei contributi unificati. Mi riserbo di trattare l'argomento nella sede appropriata del bilancio del Ministero del lavoro; comunque, prospetto il problema. È assolutamente assurdo che si seguiti a far pagare ai coltivatori diretti, ai piccoli proprietari della montagna, i contributi unificati che essi non devono pagare, in quanto si tratta di terreni o coltivati direttamente o a mezzadria, dove non v'è assorbimento di mano d'opera. Perciò credo che questa imposizione di contributi unificati ai contadini ed agli agricoltori della montagna e della collina debba finalmente cessare e che il fisco non debba gravare più, in modo insopportabile, sui montanari.

Noi, onorevoli colleghi, speriamo che l'articolo 44 della Costituzione non rimanga lettera morta. E perciò anche se per il momento non vi sono fondi disponibili per incominciare un'azione positiva, domandiamo che si elaborino tutti quei provvedimenti che possano, in un quadro decennale, mettere la nostra collina e la nostra montagna in condizione di poter rivivere e soprattutto di arrestare il fenomeno impressionante dell'abbandono

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

delle terre e della disoccupazione bracciantile. A questo proposito io mi permetto, onorevole Ministro, di rivolgerle un appello, un accorato appello: specialmente nelle nostre zone di collina e di montagna, vi sono masse notevoli di braccianti disoccupati da mesi, che attendono ansiosamente che si ponga mano ai lavori di bonifica. Mi rendo conto perfettamente delle gravissime difficoltà che esistono oggi per l'assegnazione di fondi alla bonifica, con gli stanziamenti all'uopo previsti dal bilancio. Vorrei tuttavia che almeno un primo lotto di lavori fosse eseguito o per lo meno iniziato, in quanto il fenomeno della disoccupazione nelle classi bracciantili nella nostra collina e nella nostra montagna oggi è veramente grave, e noi abbiamo il dovere di provvedere. Quindi, io faccio appello affinché sia dato un primo stanziamento, su quelli previsti dal bilancio, per il pronto inizio di queste opere di bonifica, a sollievo della disoccupazione.

Chiediamo infine che si addivenga alla elaborazione di una legge unitaria e organica per la risoluzione di tutti i problemi della montagna e della collina. A presiedere alla rinascita della nostra collina e della nostra montagna si ravvisa opportuno un Sottosegretariato per la montagna, il quale assicuri organicità in quella azione che deve essere iniziata senza ulteriori rinvii.

La restaurazione dell'agricoltura, soprattutto la rinascita della collina e della montagna, è un debito di onore assunto con la Costituzione e che noi dobbiamo avere sempre presente. Noi domandiamo che si dia luogo a questi provvedimenti legislativi, noi domandiamo che sia arrestato il pauroso fenomeno dello spopolamento delle nostre colline e delle nostre montagne. Se noi così faremo, certamente daremo un apporto al benessere delle nostre popolazioni e al migliore rendimento della produzione, e soprattutto affronteremo un problema economico e sociale la cui soluzione non può essere ulteriormente differita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fora ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera invita il Governo:

1°) a considerare fra i comprensori di bonifica di prima categoria, finanziati di preferenza nell'esercizio in corso, quello della Chiana Romana e Tresa;

2°) a considerare improrogabili i lavori di sistemazione dei canali di bonifica nel tratto di pianura che va dai pressi della stazione ferroviaria di Chiusi al territorio del comune

di Ficulles, stanziando, per il loro inizio, almeno 200 milioni nel bilancio in corso;

3°) a prendere in considerazione ed in esame la proposta di affidare la vigilanza tecnica e la manutenzione delle opere di bonifica, nel tratto del detto comprensorio che si svolge nel territorio dell'Umbria, alla competenza del Provveditorato alle opere pubbliche di Perugia.

Ha facoltà di svolgerlo.

FORA. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho presentato sullo stato della bonifica nel comprensorio della Chiana Romana e Tresa si riferisce ad un problema particolare che non è nuovo nemmeno per lei, onorevole Ministro, perchè fu oggetto alcuni mesi fa di una mia interrogazione, alla quale ella rispose con cortesia e con sollecitudine assicurando di avere stabilito la somma di 40 milioni da spendere per lavori nel detto comprensorio e di avere dato disposizioni al Provveditorato alle opere pubbliche di Firenze per l'immediata esecuzione dei lavori più urgenti.

Ma la risposta, onorevole Ministro Segni, non fu esauriente perchè non fu completa. Ella, prima di rispondere alla domanda specifica che le avevo rivolto, per conoscere lo stato in cui versavano i canali di bonifica nella pianura che va dai pressi della stazione di Chiusi al territorio di Ficulles, si riservò di interpellare il Provveditorato alle opere pubbliche di Firenze, ed io non ho avuto fino ad ora alcuna comunicazione in proposito. Ma non è qui che intendo soffermarmi, anche perchè comprendo quale potrà essere stata la risposta del Provveditorato. Avrà detto di avere provveduto con l'appalto di un lavoro di undici milioni per la sistemazione montana del torrente Fossalto, e con l'appalto di un altro piccolo lavoro di cinque milioni per opere di ordinaria manutenzione ai canali nella relativa pianura.

Il punto nevralgico del problema non è qui. È, secondo me, in un equivoco o in una strana incomprensione: infatti, non si comprende perchè si insiste ancora a classificare o a considerare opera di ordinaria manutenzione l'espurgo dei canali ai quali mi riferisco, quando è notorio che questi spurghi sono stati abbandonati per tredici anni, che i canali sono insabbiati e ripieni di materie torrentizie, che gli argini versano in uno stato deplorabile di progressivo disfacimento e che ad ogni pioggia abbondante le acque, che non defluiscono in questi canali, si riversano in mille ettari di pianura coltivata

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

producendo danni sensibilissimi all'agricoltura; quando si sa, onorevole Ministro, che gli agricoltori del luogo non vogliono più procedere alla semina perché sono giustamente allarmati e che da un calcolo fatto risulta che sono andati perduti in questi anni, per effetto degli allagamenti, più di 200.000 quintali di grano nei raccolti.

V'è da domandarsi se il Ministero dell'agricoltura, che ha la vigilanza tecnica sulle bonifiche esistenti, possa rimanere ancora inerte di fronte a questa progressiva devastazione, a questo scempio che vien fatto della produzione e del patrimonio nazionale. Onorevole Segni, questa bonifica della Val di Chiana ha quasi duecento anni di vita ed è una delle prime e più brillanti vittorie della nostra bonifica agraria, che si è realizzata nel cuore del territorio nazionale, in un terreno fertilissimo, le cui sviluppate condizioni agricole non possono essere risospinte — senza commettere un delitto — verso uno stato primordiale.

E v'è stata durante l'estate scorsa anche una beffa, non voluta da lei, onorevole Ministro: l'attesa esecuzione di questi lavori, che è stata strombazzata ampiamente dalla stampa, ha costituito una vana speranza per i disoccupati di quella zona, perché il lavoro appaltato, di cinque milioni, ha assorbito appena una decina di operai disoccupati; mentre i disoccupati della zona erano più di 500, ed erano tutti braccianti agricoli privi di lavoro da mesi e mesi, gente che aveva ormai esaurito il sussidio di disoccupazione e che si trovava, come tuttora si trova, in condizioni di estrema miseria.

Io non sostengo che i lavori di sistemazione montana non sono necessari, anzi sostengo che essi sono preminenti, quando però le acque deflenti dai monti scorrono normalmente lungo i canali a fondo valle; ma quando la situazione non è normale, come non lo è quella che sto denunciando, occorre anzitutto ripristinare il corso delle acque nella pianura se si vuole risolvere il problema.

Per ripristinare il corso normale delle acque in quella pianura occorrerà, onorevole Ministro Segni, qualche miliardo; ma ne occorreranno sempre di più via via che il tempo e le acque disordinate aumenteranno le devastazioni. Io ho chiesto duecento milioni tenendo conto della esiguità del vostro bilancio, duecento milioni che potrebbero facilmente trarsi da quel titolo che riguarda la difesa della produzione agraria; con questa somma si potrà dare un serio inizio ai lavori.

Con l'ultimo punto del mio ordine del giorno non intendo dare consigli di ordine tecnico; faccio una semplice raccomandazione: di prendere in considerazione la domanda che verrà dai comuni interessati. Posso dire soltanto che nella zona in questione esiste una divisione naturale, perché la parte collinosa e montagnosa del comprensorio si trova nella Toscana, mentre tutta la parte del comprensorio stesso che riguarda la pianura si svolge in terreno appartenente all'Umbria.

Non voglio qui fare accuse o malignità; posso soltanto dire che l'anno in cui si è iniziato l'abbandono delle opere nel tratto di pianura che va da Chiusi a Ficulles coincide perfettamente con l'anno in cui fu soppresso il vecchio consorzio idraulico di Chiana e Tresa e costituito l'attuale comprensorio.

Onorevole Ministro, confido che ella vorrà accogliere il mio ordine del giorno e la raccomandazione che il Governo intervenga.

Penso, infatti, che il Governo debba intervenire: 1°) perché ha il dovere di difendere la produzione nazionale; 2°) perché i braccianti agricoli disoccupati hanno diritto anch'essi ad un minimo necessario all'esistenza; 3°) perché il Governo ha il compito assoluto di garantire e di difendere tutte quelle conquiste del lavoro e della tecnica che ormai sono acquisite alla storia del progresso civile del nostro Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerato che è necessario procedere all'immediata esecuzione della legge 31 dicembre 1947, n. 1629,

impegna il Governo a emanare, senza ulteriori indugi, le relative norme regolamentari, le quali, conformandosi allo spirito che ha informato il provvedimento, dovranno fare dell'Opera di valorizzazione della Sila un organismo capace di procedere finalmente, nell'interesse dell'economia nazionale e delle popolazioni contadine della zona, all'effettiva trasformazione dell'altipiano silano.

Ha facoltà di svolgerlo.

MANCINI. L'ordine del giorno da me presentato si riferisce alla legge 31 dicembre 1947, n. 1629, relativa all'istituzione dell'Opera di valorizzazione della Sila, nominata nel bilancio dell'agricoltura ai capitoli 127-bis e 159-quater istituiti con la nota di variazioni.

La valorizzazione dell'altipiano silano, che si allunga a notevole altimetria per un'estensione di oltre 100 mila ettari nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

province di Cosenza e di Catanzaro, fra i mari Jonio e Tirreno, è problema di vitale importanza per tutta la regione calabrese, perché la sua risoluzione — che non può non essere favorevole data la rilevante ricchezza potenziale dell'altipiano — comporterebbe sicuramente un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni contadine della zona e darebbe sicuramente un notevole impulso all'intera economia della regione calabrese.

L'importanza, perciò, che il problema ha per la regione calabrese giustificherebbe di per sé un intervento in questa discussione, quanto meno per memoria dell'onorevole Ministro — come si dice discutendo di bilanci — perché egli ricordi l'opera di valorizzazione nella Sila allorché dovrà procedere all'erogazione di quei 70 miliardi E. R. P., di cui pare dovrà godere il suo dicastero; che noi attualmente — forse per una inconsapevole analogia con i residui feudali che ostacolano il progresso delle nostre campagne — potremmo definire più propriamente come il Ministero dei residui passivi, se è vero (e l'ha già affermato il Ministro davanti alla Commissione) che i 30 miliardi stanziati sono stati in gran parte già tutti spesi o comunque impegnati.

Allo stato, invece, il nostro intervento su questo specifico argomento è mosso da preoccupazioni più profonde, le quali toccano l'esistenza stessa dell'Opera di valorizzazione della Sila, e vuole raggiungere come obiettivo quello di avere dall'onorevole Ministro un'assicurazione ed un impegno formali; che cioè l'Opera di valorizzazione della Sila, che fu istituita allo scopo principale di rompere, con l'inserzione delle forze vive e produttive della regione — e perciò in primo piano i contadini — quella immobilità secolare che grava come una maledizione, per colpa dei proprietari terrieri, sull'altipiano della Sila, non venga ad essere snaturata nel suo spirito e nel suo contenuto, sino a divenire un nuovo strumento di conservazione e di rapina a disposizione dei grossi terrieri silani per la definitiva rovina dell'economia calabrese. E le preoccupazioni, come cercherò di dimostrare, non sono per nulla infondate.

Già del resto le discussioni sui bilanci già votati hanno dimostrato con la brutale sincerità delle cifre la giustezza della nostra opposizione e della nostra sfiducia, permanenti e immutabili nei riguardi di questo Governo; il quale, appunto per gli interessi che rappresenta e per il fatto di essere, secondo l'apprezzamento che noi ne facciamo, la espressione politica di quei ceti, industriali e agrari del Nord

e del Sud, che sono responsabili dell'arretratezza delle regioni meridionali, rivela ogni giorno di più l'intima incapacità di poter provvedere alla soluzione del problema del Mezzogiorno in genere e in particolare di quello della riforma fondiaria, che interessa in modo particolare le popolazioni meridionali.

Basterebbe qui ricordare, per dimostrare l'esattezza delle nostre affermazioni sulla politica governativa, l'esiguità delle somme stanziare sui bilanci dell'agricoltura, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dei trasporti, delle telecomunicazioni; di quei dicasteri cioè attraverso i quali, mediante un'opera coordinata di ampio respiro, si dovrebbe appunto procedere all'impostazione e alla realizzazione di un vasto piano, in mancanza del quale non si potrà mai sperare di far progredire queste zone depresse dell'Italia.

Le discussioni di questi ultimi giorni hanno dunque, secondo noi, in maniera sicura dimostrato come in questo Governo si sia ricostituito il tradizionale blocco conservatore agrario-industriale, e come pertanto esso sia obbligato a percorrere le stesse vie, a seguire lo stesso logoro binario sempre seguito dai passati governi che hanno considerato l'Italia meridionale una terra di rapina e di sfruttamento coloniale.

Una voce al centro. Vi sono delle differenze...

MANCINI. È evidente che delle differenze ci sono; non fosse altro per il fatto che, a differenza dei governi passati, espressione di una borghesia che aveva dei palpiti e dei fermenti di progresso, questo Governo — secondo il nostro apprezzamento — è invece rappresentante di una borghesia che ha ormai fatto fallimento ed è diventata antinazionale (*Interruzioni al centro*), per cui è costretto a fare una politica antidemocratica e perciò, necessariamente, antimeridionale. Ma ci sono ancora delle differenze...

Una voce al centro. Allora è inutile votare l'ordine del giorno!

Una voce a destra. Ne è convinto?

MANCINI. Sono perfettamente convinto. E a lungo andare, forse, ve ne convincerete anche voi o, almeno, se ne convincerà quella parte di voi che è legata agli interessi delle classi lavoratrici.

Dicevo, dunque, che vi sono anche altre differenze che per il momento non si esprimono ma che, alla lunga, potranno dare anche degli effetti positivi. Il blocco conservatore si è ricostituito sulla base non delle vecchie clientele o dei partiti locali ma di un partito a carattere nazionale che com-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

prende larghe masse contadine e popolari, inserite per la meccanica stessa del fatto a contatto continuo delle masse più avanzate del popolo italiano, delle quali le vostre masse contadine dovranno, alla lunga, sentire l'influenza. Gli effetti non li vediamo ancora, ma li vedremo sicuramente, e constateremo poi se quel muro che si è costituito, qui, in Parlamento — e di cui ha parlato l'onorevole Togliatti — ha delle basi solide e resistenti nel Paese. I sintomi già si avvertono, e nella mia regione abbiamo già avuto la possibilità di constatarli. Alcuni deputati democristiani, sotto la pressione di quelle masse alle quali naturalmente erano state fatte delle promesse, in un Congresso delle A. C. L. I. che si è svolto recentemente a Catanzaro, hanno minacciato di rimettere il mandato parlamentare se da parte del Governo quelle promesse non saranno mantenute. È un fatto, questo, che merita attenzione.

Ma ritorniamo all'argomento che è il punto centrale di questo mio ordine del giorno. Dicevo che il Governo — come del resto i passati governi — per venire incontro alle richieste ed alle pressioni di quegli strati della popolazione cui si è rivolto all'epoca delle elezioni, deve procedere a determinate concessioni e ad emanare determinati provvedimenti legislativi, che restano poi sulla carta. E così anche l'uomo semplice della campagna ha ormai capito quale differenza passa tra un provvedimento legislativo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* ed un provvedimento concretamente attuato.

La legge sulla Sila è un esempio tipico di quanto io mi sono permesso di dire. Questa legge ha una lunga storia ed è interessante seguirne le fasi perché, attraverso esse, assisteremo al processo involutivo del partito ora di maggioranza e vedremo ancora confermata quella che è la nostra convinta affermazione: che cioè il problema dell'Italia meridionale non potrà essere risolto se non con la presenza unitaria delle classi lavoratrici nel Governo del Paese.

Già altri colleghi, anche di parte democristiana, hanno fatto cenno a quei provvedimenti legislativi emanati dal Governo che si riferiscono particolarmente all'Italia meridionale. E hanno detto che gran parte di questi provvedimenti sono rimasti sulla carta. Abbiamo sentito lamentare questo fatto durante la discussione dei bilanci dei lavori pubblici, delle poste e telecomunicazioni, della pubblica istruzione, ecc.; forse qui non è il caso di farne l'elencazione che potremo riservarci per quando verranno in discussione alla Ca-

mera i famosi decreti Togni, oggi Togni-Porzio, mediante i quali, all'epoca delle elezioni, si sarebbe dovuto procedere all'industrializzazione del Mezzogiorno. Qui, soltanto di passaggio, per accennare alla buona volontà del Governo nei riguardi delle popolazioni meridionali, si può ricordare la strana operazione segnata al capitolo 124 di questo bilancio, in cui, dovendosi inscrivere una variazione in aumento di 3 miliardi e 800 milioni, si iscrive invece una variazione in aumento, si dice, di un miliardo e 800 milioni, che è un elegante sistema per inscrivere una variazione in diminuzione di due miliardi: in omaggio forse al decreto del 5 marzo, anche esso emanato in una determinata occasione, con cui si istituivano provvidenze a favore del Mezzogiorno.

Dicevo prima che la legge sulla Sila non sfugge a questa regola; che è ormai la regola generale di questo Governo.

La legge sulla Sila ha una storia molto lunga, che io naturalmente tratterò nei termini che mi sono concessi; storia che potrebbe raccontare con maggiore competenza e conoscenza dei fatti l'onorevole Gullo, al quale va dato pubblicamente il merito di aver messo allo studio, durante la sua permanenza al Ministero dell'agricoltura, questo nostro urgente e pressante problema della valorizzazione dell'altipiano silano che, pur costituendo — per colpa dell'inerzia degli agrari — un fattore di miseria e di disperazione per le nostre popolazioni, poteva invece — secondo la sua giusta intuizione — e può divenire un fattore di progresso, per le enormi possibilità agricole e industriali di cui dispone. E il Ministro Gullo, nel 1945, cercò di studiare e di portare ad attuazione pratica la legge sulla trasformazione fondiaria del latifondo silano.

Per spiegare, onorevoli colleghi, come mai di questa legge, che fu impostata nel 1945, si discuta oggi, 19 ottobre 1948, citerò soltanto dei dati che, meglio di ogni altra considerazione, potranno farne comprendere alla Camera i motivi. Citerò soltanto i dati che si riferiscono ad uno dei comuni inclusi nel comprensorio silano; uno dei comuni maggiori, San Giovanni in Fiore, dove abbiamo una superficie di 18.945 ettari di terra distribuita fra 2.315 proprietari. Ebbene, di questi 18.945 ettari di terreno, 13.718, cioè più di due terzi dell'intera superficie, appartengono soltanto a 46 famiglie, famiglie che, come voi sapete, sono fra loro imparentate, per cui si può affermare che poche famiglie hanno praticamente quasi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

tutta la terra di questo comune. I restanti 5.227 ettari appartengono a 2.269 proprietari.

Ora questi dati, onorevoli colleghi, spiegano chiaramente perché questa legge si è insabbiata, e perché di questa legge si debba discutere qui oggi alla Camera. V'è stata una lotta, una lotta dura e accanita: da una parte v'era la volontà di un Ministro democratico che voleva dare ai contadini della Sila un'arma capace di recidere le forze del latifondo; dall'altra parte v'erano gli agrari ostinati ed avari, quasi tutti usurpatori, i quali, purtroppo, si opponevano con tutti i mezzi e che — dobbiamo dirlo! — riuscirono a trovare, evidentemente, protezioni anche in seno allo stesso Governo. Eravamo all'epoca dei governi di C.L.N. Allora — bisogna dire anche questo! — gli agrari calabresi erano quasi tutti liberali. Poi hanno cambiato. Ora sapete a quale partito appartengono...

Il disegno di legge fu presentato dal Ministro Gullo nel 1945 in una riunione del Consiglio dei Ministri. Ci furono evidentemente gravi ostacoli e difficoltà, se noi dobbiamo arrivare al 9 maggio 1946 per ritrovarlo davanti alle commissioni riunite di agricoltura e alimentazione e finanza e tesoro della Consulta. Il 9 maggio era l'ultima riunione delle commissioni della Consulta, perché il 2 giugno avrebbero avuto luogo le elezioni. Gli agrari avevano un obiettivo preciso, fermare la legge. Facciamo le elezioni — pensavano gli agrari — e vedremo cosa succederà dopo le elezioni.

Io ho cercato gli atti di quella riunione del 9 maggio 1946, cui assisteva l'onorevole Gullo, e alla quale era presente anche il consultore Sansoni, allora presidente della Confida che, abilmente, svolse argomenti non a difesa o contro la legge ma di carattere formale, cioè si limitò a richiedere la verifica del numero legale.

Nella stessa riunione fu approvato un altro provvedimento, di scarsa importanza, ma per esso la questione del numero legale non fu posta. Fu posta per la legge sulla Sila. Si era al 9 maggio; in piena campagna elettorale; molti consultori erano perciò assenti. Il numero legale non c'era.

E la legge non passò.

I conti degli agrari si dimostrarono esatti: vennero le elezioni del 2 giugno e, con la formazione di un nuovo Governo, il Ministro Gullo non fu più Ministro dell'agricoltura. Di questa legge non si sentì parlare per un lungo periodo di tempo. È evidente che si cercò di non farne più nulla.

Avvenne però questo: che non soltanto i contadini socialisti e comunisti, ma tutti i contadini della mia regione premevano perché questa legge venisse attuata. E le pressioni arrivarono anche all'onorevole Segni, anzi gli furono fatte direttamente in occasione di una sua gita in Sila, allorché venne a rendersi conto di persona delle necessità locali. Ritroviamo così quel disegno di legge, dopo il 9 maggio 1946, davanti alla terza Commissione dell'Assemblea Costituente un anno dopo, il 6 maggio 1947. È un disegno di legge, questa volta, dell'onorevole Segni, e non è più quello (è evidente!) del Ministro Gullo. C'erano state già le crisi del dicembre 1946 e dell'aprile 1947; non c'era più un Governo a tre partiti, ma un Governo « omogeneo », ed è evidente che quel fatto politico doveva produrre i suoi effetti nel disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, la avverto che è ormai scaduto da vari minuti il tempo che il Regolamento concede per lo svolgimento di un ordine del giorno.

NENNI PIETRO. Ma dice cose molto serie!

PRESIDENTE. La prego tener presente, onorevole Nenni, che né l'onorevole Mancini, né alcun altro presentatore di ordini del giorno avrebbe avuto oggi il diritto di parlare. Essi parlano soltanto per una graziosa concessione del Presidente della Camera. Infatti, l'articolo 77 del Regolamento vieta che si discuta su un ordine del giorno dopo la chiusura della discussione generale, quando il presentatore, come nel caso dell'onorevole Mancini, non si è iscritto, prima della chiusura, a parlare nella discussione generale.

Ecco perché, onorevole Mancini, la prego di voler concludere rapidamente.

MANCINI. Non sono molto veloce nella esposizione: è più veloce l'orologio.

Allora ritroviamo il disegno di legge, dicevo, in quella Commissione. Non è più quello del 1945, perché è avvenuto quello che vi ho già detto. Spariscono, onorevole Segni, le cooperative dei contadini. Non se ne parla più, mentre nel progetto Gullo (art. 9) si parlava di dare la preferenza, per l'esecuzione dei lavori, alle cooperative.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si tratta di una legge della Costituente.

MANCINI. Ci arrivo. Il suo progetto, successivamente, lo ritroviamo, con una velocità veramente ...sorprendente, sette mesi dopo davanti all'Assemblea Costituente. Notiamo: 9 dicembre 1947.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La Commissione lo aveva rinviato all'Assemblea la quale doveva fare la Costituzione. Si ricordi questo.

MANCINI. Anche in Assemblea, purtroppo, vengono apportate modificazioni al disegno di legge. Era avvenuto questo: nel frattempo, nei 14 comuni che fanno parte del comprensorio della Sila, si erano svolte le elezioni amministrative, che avevano dato la vittoria al blocco del popolo in tutti i 14 comuni; ed allora si modifica nell'Assemblea Costituente — e questa volta non c'entra più il presidente della Confida, il consultore Sansoni — l'articolo 5, concernente la formazione del Consiglio di amministrazione da farsi sulla base, appunto, delle amministrazioni democratiche dei 14 comuni. Non è più il consultore Sansoni a proporre la modificazione, ma è l'onorevole Quinto Quintieri, nostro compaesano, come diciamo noi; non è il presidente della Confida, è il presidente della Banca di Calabria, che è la banca degli agrari, ed è al tempo stesso il vicepresidente della Confindustria. Abbiamo nella sua persona proprio la personificazione di quello che noi chiamiamo il blocco agrario-industriale. Soltanto così, modificata e rifatta, la legge passa e viene pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 febbraio 1948.

Ma siamo già al 19 ottobre, e questa legge non ha avuto alcuna attuazione nella nostra regione, nella nostra provincia. Cosa è avvenuto di questa legge? Sappiamo, così, per sentito dire, perchè l'abbiamo letto sui giornali, che l'onorevole Ministro Segni ha affidato la preparazione delle norme regolamentari a un eminente tecnico, che è stimato in tutti gli ambienti, il professore Caglioti (che fa parte del Comitato per il Mezzogiorno per la Democrazia cristiana), di cui tutti dicono bene e di cui vorremmo dire bene anche noi. Però lo vieta questo fatto: sono passati otto mesi e le norme regolamentari non le abbiamo viste. Ma v'è di più: il professore Caglioti, il quale risiede a Roma e non può recarsi in Calabria, ha nominato suo plenipotenziario a Cosenza un senatore fascista, sì, un senatore fascista, decaduto naturalmente, il quale non soltanto ha queste benemeritenze politiche ma è proprio quello stesso che capeggiò la rivolta degli agrari silani contro la legge e l'opera di valorizzazione della Sila.

Ora, stando così le cose, onorevole Ministro, credo siano più che giustificate le nostre apprensioni e le apprensioni dei contadini meridionali; i quali vedono che quello che doveva essere uno strumento contro gli

agrari del latifondo silano è diventato invece uno strumento a favore degli agrari e contro i contadini.

Ieri sera, alla fine del discorso dell'onorevole Gullo, alcuni onorevoli colleghi di maggioranza gli si sono avvicinati e gli hanno espresso il proprio consenso. È cosa che fa piacere. Aspettiamo che quel consenso di ieri sera si realizzi concretamente. Per il momento siamo diffidenti.

Se per un semplice provvedimento legislativo, qual'è quello dell'istituzione dell'Opera della Sila, vediamo muoversi, vediamo scatenarsi tutti gli agrari meridionali, che riescono a fermarlo e a modificarlo secondo i propri interessi, onorevole Ministro, che cosa dovrà succedere allorchè sarà portato in discussione il problema della riforma agraria? E voi, onorevoli colleghi, cosa fate?

Ecco come noi inquadrriamo questi piccoli fatti nel fatto generale della riforma agraria. A queste mie affermazioni, vorrei che l'onorevole Ministro desse delle risposte affermative e di piena assicurazione.

L'Opera, che doveva essere un'arma contro gli agrari usurpatori, diventa dunque un'arma contro i contadini e uno strumento di nuovi guadagni per gli agrari? Quale è il suo pensiero, onorevole Ministro? Per conoscerlo in maniera chiara ho presentato l'ordine del giorno che ho illustrato.

Dal canto nostro non ci facciamo illusioni sulla volontà di questo Governo. 80 anni di storia ci hanno insegnato che l'Italia meridionale deve la sua arretratezza alle collusioni degli interessi degli agrari del Sud con gli interessi degli industriali del Nord; un anno e mezzo di governo omogeneo dimostrano che la collusione continua e che i dati del problema nostro sono sempre gli stessi. V'è però un elemento nuovo, onorevole Ministro, che ha la forza di rompere il sistema che finora ha funzionato: i contadini del Sud, un tempo disorientati e dispersi, incapaci di sostenere una lotta tenace e conseguente, costituiscono oggi, sotto la guida dei partiti popolari, una forza compatta e organizzata che alla via dell'emigrazione e della rinuncia, cui venivano costretti dalla politica delle classi dirigenti e che in ultima analisi significò il contributo pagato dal popolo meridionale all'incremento del capitale finanziario, alla via dell'emigrazione, avendo acquistato coscienza dei propri interessi hanno sostituito la via della lotta agguerrita e tenace.

Ormai hanno iniziato la loro avanzata.

Voi, rappresentanti estremi di una borghesia che è ormai fuori della nazione e della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

coscienza del popolo; dovrete avere il compito di fermarli. Ebbene, noi dubitiamo che potrete riuscirvi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Murgia:

La Camera dei Deputati,

considerato che le condizioni agricole della Sardegna sono sostanzialmente analoghe a quelle delle Puglie e della Lucania e che per lo sviluppo e potenziamento di esse si rende necessaria la creazione di un Ente per l'irrigazione e trasformazione fondiaria, analogo a quello di cui al decreto 18 marzo 1947, n. 281,

invita il Governo

a predisporre un provvedimento legislativo per la creazione di un Ente per la irrigazione e trasformazione fondiaria della Sardegna.

Ha facoltà di svolgerlo.

MURGIA. Onorevoli colleghi, pochi di voi, penso, hanno una conoscenza diretta delle reali condizioni dell'agricoltura della Sardegna e delle condizioni in cui vive il suo povero popolo. Ad eccezione, infatti, di qualche ardita e felice innovazione alle porte dei maggiori centri isolani — che rappresenta il primo raggio, la prima schiarita, il primo concreto riuscito tentativo di evadere da uno stadio antico verso forme più razionali e moderne — il complesso dell'economia della Sardegna reca l'impronta dell'agricoltura antica nei suoi due aspetti essenziali: quello della pastorizia, che costituisce ancora il più alto cespite di entrata, e quello della coltura dei campi.

La pastorizia è nomade, cioè non fissata alla terra. Il pastore si sposta, è costretto a muoversi da un pascolo all'altro, da una regione ad un'altra, sotto l'inclemenza dei cieli come nei primi giorni del mondo.

Quale è la ragione del sopravvivere nei tempi moderni di questo carattere nomade, antico della nostra pastorizia? Le cause sono molteplici ma le principali, a parer mio, sono queste: in primo luogo una di carattere giuridico: legislazione inadeguata alle condizioni ambientali della Sardegna. I contratti sono quasi tutti annuali mentre dovrebbero essere per lo meno quinquennali; perché il contratto annuale, mentre non reca al proprietario vantaggi maggiori di quel che recherebbe un contratto quinquennale, e gli reca anzi danno, perché il pastore sapendo che dovrà restare così breve tempo sfrutterà al massimo il pascolo non solo erbaceo ma anche boschivo, reca un danno evidente al pastore, il quale

vive sotto l'assillo di dover cercare ogni anno altri pascoli, di spostarsi dalla montagna alla collina o alla pianura e talvolta ad andar fuori della propria provincia, lasciando la famiglia lontana e gli altri eventuali averi trascurati, od abbandonati, convocato da questa a quella commissione agraria per lo sfratto da questo o da quel pascolo.

In secondo luogo, mancanza pressoché assoluta — specialmente nella provincia di Nuoro — di case coloniche convenientemente attrezzate per l'abitazione della famiglia del pastore, per il ricovero del bestiame, indispensabile sia per più facilmente difenderlo dai furti che per proteggerlo contro le intemperie che incidono sulla resa e per la conservazione dei foraggi.

In terzo luogo, mancanza di colture prative necessarie in Sardegna più che in qualsiasi altra regione d'Italia, perché in nessuna altra regione come in Sardegna impera l'incertezza delle cattive annate, quando a causa della siccità si verificano stragi di greggi che riducono improvvisamente alla miseria e alla nullatenenza i pastori che nei greggi hanno tutta la loro fortuna.

Ma queste tre cause, che spiegano il carattere nomade della nostra pastorizia, cioè la mancanza di una legislazione adeguata che li fissi alla terra per lo meno con contratti quinquennali, la mancanza di case coloniche e la mancanza di colture prative, hanno la loro origine, ripetono la loro causa dalla mancanza di acqua o per meglio dire dalla mancata regolamentazione delle acque e soprattutto dalla mancanza di bacini montani, necessari non solo per la irrigazione dei prati ma per soddisfare alle personali esigenze dei pastori e alle necessità idriche del bestiame, costretto spesso, per molti mesi dell'anno, a lasciare pianure ricche di pascoli per la montagna a causa della mancanza d'acqua.

E quello che è il carattere nomade della pastorizia si rileva, sembra incredibile, anche per l'agricoltura. Anche il contadino, infatti, sotto un certo aspetto è nomade; non è fissato alla terra, non ha casa. Egli non vive con la famiglia nel terreno che lavora ma nel lontano abitato, distante talvolta alcune ore dal luogo del lavoro; e se non vuol dormire all'aperto o in capanne di frasche traversate dalla pioggia e dal vento, deve tornare a casa la sera, perdendo tempo prezioso e consumando nell'andata e nel ritorno notevoli energie che incidono sull'efficienza lavorativa.

Perciò la quantità di terreno che coltiva è scarsa, basta appena al fabbisogno della propria famiglia, e di rado accade che venda

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

eccedenze di prodotto per sopperire ad altri bisogni; vi sopperisce, quando è possibile, lavorando alla giornata.

Questo è il reale, effettivo stato dell'agricoltura della mia isola. Ma quali sono, onorevoli colleghi, le cause profonde di questo stato triste, antico, quasi biblico della Sardegna? È forse indolenza, apatia del popolo sardo, è il suo spirito chiuso all'anelito e all'impeto della vita moderna? No, la gioventù di Sardegna è uscita intrepidamente dall'isola in occasione delle due grandi guerre, ha visto le fertili e ridenti pianure del settentrione, le case, le fattorie nel verde dei campi, gli agi e i conforti di una esistenza comoda e felice; ed ha, nostalgicamente, con amarezza, raffrontato quelle condizioni alla sua vita errante e randagia nelle tanche lontane dietro il suo gregge giorno e notte, al rigore del gelo e alla vampa del sole, alla pioggia, alle nevi ed ai venti. Sì, egli ha pensato come ad un sogno impossibile alla imitazione di quella vita che gli stava davanti.

Vi è stata finora, e vi è una ragione formidabile che scoraggerà qualunque tentativo di un radicale miglioramento della mia isola: la mancanza di capitale privato. Il povero popolo sardo è impotente ad affrontare una opera grandiosa di trasformazione fondiaria per la quale occorre qualche centinaio di miliardi. E noi non potremo sperare in una rendizione della nostra terra se non si affronterà in modo veramente risoluto, con larghezza di vedute, con criteri scientifici e con una visione nazionale questo nostro isolano problema.

Le condizioni che ho evocato rapidamente io trovo che rassomigliano a quelle della Sila, della quale vi ha parlato ora l'onorevole Mancini e soprattutto a quelle della Puglia e Lucania. Perciò ho proposto che per la Sardegna sia creato un ente di irrigazione e trasformazione fondiaria analogo a quello della Puglia e Lucania.

PETRILLI. Non funziona.

MURGIA. Ma deve funzionare.

La ragione che mi ha determinato a chiedere per la Sardegna un provvedimento legislativo analogo è soprattutto per estendere ad essa le provvidenze indicate nell'articolo 9 del decreto istitutivo di quell'ente; articolo 9 dove i contributi sono fissati non nella misura dal 15 al 38 per cento come per la Sardegna e le altre regioni d'Italia, ma nella misura che va dal 45 al 60 per cento e in certi casi anche più in là. La Sardegna ha una proprietà largamente frazionata, tranne le immancabili eccezioni. Ora, essendo essa fra-

zionata, ed essendo il reddito modesto, nessun piccolo e medio proprietario è in condizioni di affrontare le alte spese della trasformazione fondiaria.

Cari colleghi finisco, per far recuperare il tempo in più impiegato dal collega che mi ha preceduto. Queste mie modeste considerazioni sono state forse utili a voi che le condizioni dell'isola non conoscete se non attraverso la letteratura, attraverso il doloroso e commovente racconto di Grazia Deledda e l'impeto lirico della poesia di Sebastiano Satta; ma sono certamente superflue per l'onorevole Ministro Segni, che è un sardo, e che intende altamente, più di ogni altro, quali siano le nostre condizioni e più di ogni altro saprà apprestare i mezzi per un radicale rimedio all'economia agricola della nostra regione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bonomi ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera dei Deputati,

considerata la sempre maggiore importanza che deve essere riconosciuta alla tecnica agraria allo scopo di perfezionare più che possibile i sistemi culturali, in vista del raggiungimento di produzioni unitarie sempre più elevate,

considerato altresì come, specie alla vigilia della riforma agraria, sia indispensabile affinare la preparazione professionale delle famiglie contadine che ascenderanno alla proprietà della terra,

considerata la assoluta necessità dell'intervento del Ministero nella lotta contro le malattie infettive del bestiame,

fa voti

perché, se possibile, gli stanziamenti relativi alla sperimentazione agraria e all'istruzione professionale siano adeguatamente maggiorati in modo da rendere possibile il raggiungimento dei risultati voluti, e, ove questo non fosse possibile, il Ministero dell'agricoltura si impegni per trovare i mezzi necessari.

Ha facoltà di svolgerlo.

BONOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettete che anch'io esprima in quest'Aula la mia sorpresa nel constatare l'esiguità degli stanziamenti per l'agricoltura italiana. L'Italia, Nazione prettamente agricola, con un'economia basata soprattutto sull'agricoltura è ridotta a fare la parte di cenerentola. Se al banco del Governo fossero presenti il Ministro delle finanze e il Ministro del tesoro, avrei rivolto loro una precisa do-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

manda. Chi in Italia paga un maggiore volume di imposte e di tasse allo Stato? La risposta è semplice: è l'agricoltura, perché l'agricoltura nulla riesce a nascondere: la terra è al sole, e non si può nascondere. E se chiedessi anche agli amministratori degli enti locali, dei comuni, chi dà il maggiore contributo alle loro finanze, non potrebbero non rispondere che sono gli agricoltori, sono i piccoli proprietari coltivatori diretti.

Non si ragiona più e non da oggi. Non intendo far risalire la colpa di questa situazione insostenibile all'attuale Governo; è una situazione che si trascina da decenni, da mezzo secolo, da quando si è formata l'Italia. L'agricoltura è in condizione di subordine rispetto all'industria. Ci si ricorda dell'agricoltura quando bisogna chiedere soldi. E si fa pagare, dicevo, senza nessun criterio, perché le leggi si sono sommate l'una all'altra, e per fortuna l'attuale Governo non ne ha fatte di nuove; si è limitato ad applicare quelle che già vi erano.

Si parla tanto di riforma agraria, di diffusione, di potenziamento della piccola proprietà. Ma io credo di potere affermare che, se andiamo di questo passo, con l'attuale pressione tributaria, tanta piccola proprietà sarà distrutta e i piccoli proprietari andranno a fare i braccianti. Questo sacrificio che fanno i contadini, che fanno i piccoli proprietari deve essere riconosciuto anche in sede di stanziamento del bilancio. Già so, signor Ministro, la sua risposta. È facile e posso anche anche condividerla: non vi sono i mezzi, non vi sono i mezzi ordinari. Ma non vorremmo, anche quando, fra qualche mese, ci saranno i miliardi del piano E. R. P., che l'agricoltura continuasse a doversi accontentare delle briciole.

E, si badi, una parte dei fondi E. R. P. dovrà servire per la riforma agraria, per quella riforma agraria, che sarà affrontata anche se l'opposizione finge di mettere in dubbio questa nostra ferma intenzione.

Credo di poter rispondere al collega onorevole Gullo, che noi condividiamo gran parte degli apprezzamenti che egli ha fatto ieri. Ma non possiamo associarci più a lui, quando egli tenta di rovesciare sul Governo attuale la responsabilità delle condizioni in cui versano l'Italia meridionale e le Isole. Proprio queste condizioni noi vogliamo migliorare e lo faremo attraverso quella riforma agraria, che è nostro interesse assoluto fare. (*Commenti all'estrema sinistra*).

In un altro mio intervento, nella discussione sulle dichiarazioni del Governo, rivol-

gendomi agli onorevoli compagni comunisti, io dicevo questo: i vostri più grandi propagandisti, i vostri *agit-prop*, nell'Italia del Mezzogiorno sono i grandi agrari, che ancora trattano i contadini come degli schiavi, li fanno vivere nelle grotte e non danno loro quanto spetta. Questi sono i vostri grandi propagandisti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GRIFONE. Gli agrari di Novara sono migliori?

BONOMI. Ed allora, è questione di coerenza. Noi abbiamo tutto l'interesse a far sì che questi vostri propagandisti non possono più lavorare per voi.

Diceva ieri l'onorevole Gullo: «È impossibile, voi dite che la riforma agraria è soltanto bonifica agraria». No, nel modo più assoluto non l'abbiamo mai detto. La riforma agraria non può essere soltanto bonifica e non può essere soltanto bonifica a favore degli attuali proprietari.

Signor Ministro, qualche giorno fa, discutendo con lei, le esprimevo questo mio timore: ci sono dei miliardi; non possiamo, nel modo più assoluto, impiegare questi miliardi per aumentare il valore delle terre di quei grossi proprietari assenteisti, che fino ad oggi nulla hanno fatto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non lo possiamo fare, onorevoli colleghi, perché sarebbe un'ingiustizia grandissima. Se vi sono dei miliardi, questi devono, sì, essere destinati a incrementare la produzione, ma non devono andare a esclusivo beneficio degli attuali proprietari. L'onorevole Gullo citava ieri il risultato di quella inchiesta — risultato in gran parte negativo — sull'apporto della proprietà privata alla trasformazione fondiaria. Siamo d'accordo su questo: non possiamo fidare eccessivamente sull'iniziativa privata. Tanti agrari sarebbero disposti a fare qualche cosa, se poi attraverso le maglie del progetto si riuscisse a dimostrare che la spesa è di dieci anziché di cinque.

Signor Ministro, le rivolgo una preghiera. So che è superflua, ma la faccio ugualmente: stiamo attenti al coro delle sirene che si alza da tante parti in questo periodo, coro di sirene formato da certa stampa, che si definisce indipendente, coro di sirene formato anche da certi tecnici...

GRIFONE. Vostri consiglieri!

BONOMI. Ma vostri propagandisti!

Attenzione al coro di queste sirene, che affermano di parlare soltanto nell'interesse generale della produzione, e dicono: state attenti. Cosa fate? Non limitate la proprietà. Guardate che la piccola proprietà è in uno stato di inferiorità rispetto alla grande.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

Signor Ministro, qualche giorno fa, qualche settimana fa, ho girato la Sicilia ed in parte le Puglie.

GRAMMATICO. È stato ad Agrigento?

BONOMI. Ad Agrigento no.

GRAMMATICO. Allora non ha visto niente.

BONOMI. Onorevole collega, un'altra volta mi rivolgerò a Lei perché possa stabilire dove io debba andare. Sono stato a Trapani, a Ragusa, ad Enna e poi ho fatto un viaggio anche di ritorno. Dove ho trovato il verde? Non dove ci sono gli agrari con migliaia di ettari di terreno... (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

GRAMMATICO. Non ve ne intendete.

SPIAZZI. Non se ne intende lei!

BONOMI. Dicevo, che ho trovato un'agricoltura più progredita dove c'è la piccola proprietà, che non dove c'è il grande latifondo. Se andiamo per esempio sulla piana di Catania, sull'Etna dove è calata la lava; ebbene, su quella lava, non gli agrari, ma i piccoli proprietari hanno riportato la terra per produrre frutta ed ortaggi. Questo sa fare la piccola proprietà. (*Interruzione del deputato Grammatico*).

CORTESE. Le dispiace che dica delle cose esatte? Ed allora perché le critica?

BONOMI. Questa, dunque è la situazione della piccola proprietà. Dicevo, onorevole Ministro, di stare attento a queste voci, anche se parlano in nome della tecnica. La riforma agraria non deve essere fatta fra qualche anno, ma al più presto possibile. Lei ha già pronto il progetto per la riforma dei contratti agrari: è il primo passo, ma questo deve essere, seguito immediatamente da un secondo passo perché la riforma agraria deve essere fatta anzitutto con la limitazione della proprietà.

Una voce all'estrema sinistra. E la terra a chi andrà?

BONOMI. Rispondo subito: ieri l'onorevole Gullo ha detto che nessuno spezzerà la marcia dei contadini del Mezzogiorno; ebbene anche io confermo che nessuno spezzerà la marcia dei contadini del Mezzogiorno. Ma, onorevoli colleghi dell'opposizione, quei contadini non marceranno certo verso i kolkoz comunisti, ma verso la piccola proprietà, verso la libertà. (*Applausi al centro*).

Questa è la verità! Perché i contadini del Mezzogiorno quando marceranno e quando arriveranno alla mèta non avranno paura di nessuna scomunica del Cominform, ma avranno un Governo che li difenderà an-

zitutto e soprattutto! (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

GRIFONE. In tutti quei Paesi, intanto, i contadini hanno la terra e l'hanno avuta gratis!

BONOMI. E allora all'onorevole Grifone faccio una domanda... (*Interruzione del deputato Grifone*).

PRESIDENTE. Onorevole Grifone, quando le farà comodo, l'onorevole Bonomi riprenderà il suo discorso. Abbia la cortesia di lasciar parlare!

BONOMI. Perché, onorevoli colleghi, noi, al di fuori di quelli che possono essere i programmi elettorali e le promesse elettorali, siamo convinti che per costruire le basi per il progresso dell'agricoltura è anzitutto necessaria la proprietà. Noi non siamo di quelli che dicono: tutti proletari e collettivizzare tutto. Noi non ci crediamo, noi vogliamo marciare verso la piccola proprietà.

Una voce all'estrema sinistra. A parole! (*Commenti*).

BONOMI. ... vorrei dire soprattutto per un'altra ragione: perché siamo convinti che senza la piccola proprietà non c'è libertà, e perché, onorevoli colleghi dell'opposizione, siamo convintissimi di un'altra cosa. Se domani in Italia dovesse — per voiauguratamente, per noi malauguratamente — scoccare l'ora per un tentativo di sovietizzazione dell'Italia, chi si opporrà ad un vostro eventuale tentativo, non saranno i dieci mila agrari d'Italia, ma saranno le masse dei piccoli proprietari coltivatori diretti...

Una voce all'estrema sinistra. Ma non ne ha neanche un'idea! (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

BONOMI. Signor Ministro, nel mio ordine del giorno chiedo, però, qualche cosa di concreto ed immediato, constato la insufficienza degli stanziamenti per la sperimentazione agraria e per l'istruzione agraria, che vedo in funzione, in anticipo della riforma agraria. Perché i grossi proprietari terrieri continuano a dirci: provate a spezzettare la terra, date la terra ai braccianti; quelli non sanno distinguere un concime dall'altro, non sanno come arare e voi farete un fallimento.

Una voce all'estrema sinistra. È una menzogna! (*Commenti*).

BONOMI. Non è mia l'affermazione. Ebbene, credo che dobbiamo essere tutti d'accordo sulla necessità di ulteriori fondi per la sperimentazione agraria.

Signor Ministro, se noi, ad esempio, attraverso selezioni di sementi, attraverso concimazioni fatte in modo razionale, potessimo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

riuscire a produrre, anche soltanto sette od otto milioni in più di quintali di grano, ciò avrebbe il significato di altrettanti quintali di meno da dover importare, ed è noto che non tutto il grano che arriva in Italia arriva gratis, ché ce n'è di quello che arriva a prezzi molto elevati.

Si avrebbe, dunque, una minore uscita per l'Italia di qualche centinaio di miliardi. Selezionare dunque, istruire i contadini.

GRAMMATICO. Lei non ha mai fatto il contadino.

BONOMI. Verrò a chiederlo a lei, se sono stato o non sono stato in campagna.

PRESIDENTE. Onorevole Bonomi, i venti minuti sono trascorsi.

BONOMI. Termino, signor Presidente.

Istruire, dunque, dare ai nostri tecnici degli Ispettorati agrari i mezzi necessari, giacché noi oggi assistiamo al fenomeno per cui tanti tecnici agrari che hanno studiato, che si sono preparati, sono costretti ad andare a fare gli scribacchini, gli impiegati in uffici che non hanno nulla a che vedere con l'agricoltura. Diamo quindi i mezzi perché questi tecnici possano essere riassorbiti nel processo produttivo dell'agricoltura.

E il nostro bestiame, che copre le nostre colline e in ispecial modo le nostre montagne? Molte volte, le malattie infettive fanno strage di bestiame; malattie infettive che non si riesce ad arginare, non solo per l'impotenza della scienza medica, ma per mancanza di mezzi. Quando voi pensate, infatti, che un siero può costare sino a dieci, quindici, venti ed anche trenta mila lire al litro e che per un capo di bestiame ce ne vuole mezzo litro, voi comprendete come la gran massa specialmente dei piccoli agricoltori si trovi nella impossibilità di combattere una malattia infettiva che colpisca il suo bestiame.

Se dunque noi crediamo che il patrimonio zootecnico possa costituire una ricchezza per il Paese, diamo i mezzi. Il Ministro mi dirà che già è stato approvato il bilancio del Tesoro; ebbene io rispondo: i mezzi ci sono; oggi si pagano miliardi attraverso la tassa bestiame. Perché dunque, una piccola tangente dei proventi di quella tassa non potrebbe andare per questi scopi?

Poche cose noi chiediamo, in concreto; ma siamo convinti di chiedere un qualche cosa che è sentito. Pensate, onorevoli colleghi, che proprio nel pomeriggio della scorsa domenica io mi trovavo in quel di Campobasso, in un piccolo centro, e il veterinario comunale mi diceva: — Qui sono morti tutti i maiali, sono morte tutte le pecore, perché i

contadini non avevano il denaro per pagare il siero.

Signor Presidente, ho terminato, ma al signor Ministro dico ancora una cosa: acceleri il più possibile la presentazione al Parlamento di quelle leggi che debbono venire sulla ripartizione dei piani E. R. P., perché noi ci riserviamo in quella sede di fare di tutto perché all'agricoltura italiana non sia nel modo più assoluto affidata un'altra volta la parte di cenerentola. Vogliamo che all'agricoltura italiana, che è pronta a sacrificarsi, a lavorare nell'interesse della collettività, vadano, nella più larga misura, incontro lo Stato ed il Governo nell'interesse della collettività, nell'interesse nazionale. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scotti Alessandro ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerata l'insufficienza dei fondi stanziati nel bilancio dell'agricoltura,

fa voti perché una maggiore somma del fondo E.R.P. sia messa a disposizione del bilancio medesimo e siano presi nella dovuta considerazione i seguenti particolari importantissimi problemi:

1°) favorire una maggiore diffusione della istruzione tecnica agraria nei paesi rurali;

2°) aiutare i piccoli produttori, favorendo la concessione di trattori e macchine agricole ai comuni rurali dove non esistono cooperative agricole;

3°) agevolare l'acquisto del concime, per parte degli agricoltori, mediante un più equo prezzo di vendita;

4°) accantonare un fondo per venire in soccorso agli agricoltori sinistrati dai danni atmosferici;

5°) aiutare con maggiori mezzi finanziari le scuole, gli istituti di sperimentazione e gli Ispettorati provinciali di agricoltura, restituendoli alla loro funzione propagandistica agraria;

6°) incrementare la produzione ortofrutticola e foraggera, favorendo l'irrigazione e la esportazione.

Ha facoltà di svolgerlo.

SCOTTI ALESSANDRO. Onorevoli colleghi, dirò cose molto semplici come si addice a un rappresentante del partito dei contadini.

Gli oratori che hanno parlato del bilancio dell'agricoltura hanno unanimemente rilevato l'insufficienza dei fondi ad esso destinati.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

L'onorevole Segni, che sedeva al banco con gli altri Ministri, modesto come tutti gli agricoltori, ha lasciato che gli altri Ministri scegliessero i pezzi migliori del dolce ed egli si è accontentato delle briciole.

Ora questo non è bene, perchè il Ministro dell'agricoltura doveva essere il primo a servirsi, e a servirsi bene, poichè noi consideriamo l'agricoltura come la ruota maestra della vita nazionale, la ruota attorno alla quale devono aggirarsi tutte le altre industrie, e tutte le altre attività della Nazione.

Bisogna considerare che l'agricoltura occupa la metà della popolazione italiana e, aumentando il ritmo della produzione ed elevando il livello di vita della classe rurale, si contribuisce grandemente alla prosperità dell'intera Nazione.

Oramai, però, il bilancio è stato preventivato e conviene accettare lo stato di fatto cercando, se è possibile, di integrarlo con i fondi provenienti dal piano Marshall.

L'America ha contribuito alla ripresa della nostra economia con centinaia di milioni di dollari. Ebbene, noi abbiamo quotidianamente ascoltato i comunicati del Governo sullo stanziamento dei fondi ed abbiamo constatato che il Governo ha preso molto sul serio la crisi industriale, ma ha agito debolmente nei confronti dell'agricoltura. Se non erro, la proporzione tra le assegnazioni fatte alle industrie con quelle fatte alla agricoltura sta nel rapporto di 70 a 30.

Non è possibile, signor Ministro, invertire le parti?

È questo un desiderio che troverebbe l'approvazione di tutta la popolazione rurale, perchè sa che questi capitali sarebbero meglio impiegati e darebbero frutti più abbondanti e duraturi.

Detto questo e lasciati da parte i due grandi problemi della bonifica e della riforma agraria, problemi che io mi auguro siano risolti al più presto, ma con un piano generale ben studiato e ponderato, richiamo l'attenzione del Ministro e del Governo su alcuni particolari, ma importantissimi problemi attinenti al Ministero dell'agricoltura.

Istruzione agraria dei contadini. Per noi rurali la scuola elementare deve essere non soltanto la base dell'insegnamento e della educazione della gioventù, ma il mezzo più efficace per la elevazione morale e tecnica di tutto il popolo delle campagne. Per questo la scuola elementare deve penetrare profondamente in tutti gli strati rurali e deve formare la coscienza dei giovani e degli agricoltori

di domani; per questo deve raggiungere non solo tutti i comuni rurali, ma anche le borgate, anche i centri più lontani.

Da troppi si dice che il contadino è egoista ed è ignorante. Io domando: ma di chi è la colpa?

Noi non possiamo pretendere che sia istruito, che sia meno egoista quando non gli si è impartita l'istruzione e l'educazione o questa istruzione gli è resa troppo difficile.

Ora, per dare alla grande massa dei rurali una coscienza e una adeguata istruzione elementare ed agraria, è necessario che la scuola elementare e popolare sia portata alle più umili borgate, è necessario creare il maestro rurale, il quale dev'essere un apostolo di ruralità e, secondo l'economia del bilancio, anche un tecnico agrario, un tecnico agrario che nei piccoli centri rurali deve compiere le funzioni dell'agronomo e dell'antico professore delle cattedre ambulanti.

Io chiedo perciò che in ogni comune rurale sia istituito il corso popolare agrario, sesta e settima classe, e sia affidato ad un maestro istruito, preparato, specializzato nelle materie specifiche che rispondono alle particolarità e perciò alle necessità di una data regione e di una data provincia.

L'onorevole Gullo ha parlato ieri dello stato penoso e dello stato pietoso in cui versano i contadini dell'Italia meridionale; ha parlato delle loro misere abitazioni e della loro abiezione morale ed anche fisica.

Sono stato anch'io in Calabria, ed ho veramente constatato le miserevoli condizioni di quegli umili sfortunati agricoltori, per i quali formulo i migliori auguri per il loro avvenire.

Ma sono stato anche in Alto Adige e ho trovato che lassù gli agricoltori, o meglio i piccolissimi proprietari, si avvicinano molto al contadino svizzero, il quale ha una casa bella, allegra, con il bagno, il telefono, la radio, il frigorifero, e questo perchè in Svizzera ogni giorno si aprono scuole, si aprono biblioteche circolanti, ogni giorno si dà una istruzione morale e tecnica, e così anche il contadino assurge ad una superiore concezione della vita sociale.

Per raggiungere simile livello di civiltà, occorre perciò risolvere un triplice problema di volontà. Volontà nei contadini di lavorare, di studiare, di perfezionarsi; volontà — e direi volontà cristiana — nei grandi proprietari terrieri di costruire a loro spese, e non a quelle dello Stato, una casa colonica, almeno per ogni cento ettari di terreno; e volontà del

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

Governo di mettere scuole ed istruzione a portata di mano di tutti i rurali, specie di quelli dei centri più alpestri e più distanti dai centri cittadini.

E passiamo ad altri problemi.

Dove esiste la piccola proprietà, i piccoli agricoltori non hanno i mezzi né convenienza di comperare costosissimi trattori e macchine agricole. Io riterrai conveniente che, a disposizione di questi piccoli comuni, il Governo concedesse alle Amministrazioni comunali che li richiedano, e concedesse a prezzo di favore, i macchinari necessari per la collettività dei produttori, i quali per turno potrebbero usufruirne nei lavori campestri più importanti, e ad un prezzo non di speculazione.

Uguale trattamento il Governo potrebbe concedere ai consorzi agrari, alle cooperative agricole e di lavoro.

Concimi. Il problema della produzione è intimamente legato al problema della concimazione. In questi anni di guerra, la terra è stata solo sfruttata ed attualmente è esaurita; per rimetterla in assetto bisogna concimarla, ma per indurre gli agricoltori a concimare, bisogna che il prezzo dei concimi sia in rapporto al prezzo di vendita dei prodotti agricoli. Ora, in molti settori, per esempio in quello cerealicolo, questo giusto rapporto non esiste.

Dia il Governo l'esempio, togliendo dalla vendita dei concimi la tassa di scambio che si ripete ad ogni passaggio di vendita, e controlli le fabbriche di produzione, specialmente la Montecatini, esigendo che i guadagni siano più modesti, anzi più onesti, e ci dia al più presto la riforma dei consorzi agrari, affinché questi Enti possano tornare alla loro origine e dar modo agli agricoltori di sburocratizzarli e controllare la speculazione.

Provvedimenti anche per i danni atmosferici: ogni anno vi sono plaghe colpite dalla brina, dalla grandine, dalle inondazioni. In dette circostanze gli agricoltori danneggiati si rivolgono al Governo e al Ministro dell'agricoltura, che risponde di non avere fondi disponibili, oppure deve ricorrere a storni, operazioni sempre lunghe e burocratiche.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Bisognerebbe rivolgersi al Padreterno, perché non mandi la brina! Vogliono anche l'assicurazione contro la brina!

SCOTTI ALESSANDRO. In attesa che una legge assicurativa venga a assicurare gli agricoltori che anche il loro lavoro, le loro spese, saranno assicurati nella previsione del bilancio, si formi questo fondo necessario, al quale all'occorrenza potere attingere senza dover ricorrere a tante formalità.

E, a proposito dei danni atmosferici, vorrei pregare il Governo di voler sollecitamente mantenere le belle promesse fatte ai danneggiati piemontesi dalle ultime alluvioni.

Le scuole di sperimentazione e gli ispettorati provinciali di agricoltura: veramente queste scuole e questi istituti di sperimentazione si dibattono tutti in difficoltà finanziarie estreme. Solo li sorregge la buona volontà ed il lavoro dei professori addetti, i quali però non possono fare l'impossibile.

Cito un solo esempio: la stazione enologica di Asti ha come campo di sperimentazione alcuni ettari di terreno coltivati a vigneto. Ora ecco quello che scrive un giornale in proposito, rivolgendosi a lei, onorevole Segni: « Ora, onorevole Ministro Segni, vi erano una volta Cattedre ambulanti che, tra le altre cose, avrebbero dovuto essere l'esempio tangibile dell'azione governativa a favore dell'agricoltura. Ebbene, a Viattosto d'Asti ve ne è una. Visitare i vigneti di questa, non so dirle se, invero, provochi prima un senso di vergogna, di dolore, di compassione; forse tutti e tre in uno. È uno spettacolo che ricorda tristemente le steppe russe, le squallide terre del Nord o — se preferisce — le vaste zone incolte del nostro Mezzogiorno: viti incolte, terre non zappate da anni, ovunque disordine e forzata incuria. Che significa tutto ciò? Perché il Governo non provvede portando queste Cattedre all'onore del mondo, onde studiare per loro mezzo, le vere riforme agrarie, quelle necessarie? ».

Questo dice il giornale.

Ora, in simile stato si trova questo terreno sperimentale, che doveva servire di esempio ai contadini. Tutto intorno i contadini hanno trasformato ora i loro terreni in giardini ottenendo una elevatissima produzione! Lascio a lei, onorevole Ministro, comprendere i commenti ironici che essi vanno facendo!

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È questo un buon argomento per sopprimerle! Se i contadini riescono a fare i giardini e invece quelli non riescono, è inutile darsi pena!

SCOTTI ALESSANDRO. Era stata messa ad esempio, invece si è risolta in un cattivo esempio, perché alla stazione enologica son mancati i mezzi finanziari. Avrebbe dovuto invece essere di buon esempio!

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma si vede che i contadini hanno fatto bene senza l'esempio!

SCOTTI. Ciò non esclude che avrebbero fatto meglio se l'esempio fosse stato prezioso, e in altre zone sarebbe utilissimo!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

Anche gli Ispettorati di agricoltura, onorevole Ministro, hanno bisogno di essere aiutati finanziariamente ed hanno bisogno di essere sburocratizzati, perché possano essere non uffici di statistica, ma centri propulsori della propaganda agraria in ogni singola provincia. La vita di questi funzionari non deve essere vita di ufficio di statisti, ma deve essere vita vissuta in mezzo agli agricoltori ed alle loro coltivazioni, se si vuole perfezionare e progredire.

Per ultimo, onorevole Ministro, le faccio questa raccomandazione: una delle fonti principali che dovrebbero sistemare la nostra bilancia commerciale è l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli e caseari, ma, per ottenere questo, è necessario dare acqua a molte zone che ora ne difettano. Quindi sistemazione di fiumi e molti canali di irrigazione per poter produrre molto fieno con il quale dare incremento al patrimonio zootecnico e produrre molti prodotti agricoli che, esportati all'estero, possono introdurre in Italia moneta pregiata e contribuire alla ricostruzione della nostra vita economica, convinto che questa vita economica poggia sempre ed essenzialmente sulla agricoltura.

Queste le mie raccomandazioni che faccio a lei, onorevole signor Ministro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Parri ha presentato il seguente ordine del giorno:

Rilevato che, per dare impulso alla attività agraria imposta dalle esigenze economico-sociali del Paese, le somme stanziato nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sono assolutamente inadeguate; si afferma la necessità di destinare al bilancio dell'agricoltura la maggior parte dei fondi E.R.P. da impiegare preminentemente:

a) nel completamento delle opere di bonifica nei comprensori suscettibili di più rapida e risolutiva trasformazione agraria, impiegando alte aliquote di mano d'opera in vista della definitiva sistemazione dei lavoratori ivi impiegati e delle loro famiglie nelle terre riscattate all'incoltura;

b) in contributi di miglioramento agrario, da corrispondere agli agricoltori che imprimeranno rapido ritmo alle attività trasformatrici delle loro terre, secondo i piani e le direttive generali di opportuni organi tecnici e di controllo;

c) in finanziamento di enti di colonizzazione e degli stessi consorzi di bonifica, opportunamente attrezzati, da sostituire nei com-

prensori di bonifica ai proprietari assenteisti o incapaci ad eseguire le trasformazioni agrarie previste.

Ha facoltà di svolgerlo.

PARRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che eroicamente avete resistito, non sono intervenuto nella discussione generale per tre ragioni: la prima per non avere avuto il tempo di approfondire l'esame dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, condizione fondamentale per chiunque voglia portare un contributo costruttivo alla discussione; la seconda perché questo stato di previsione è un pezzo e non il maggiore del bilancio dell'agricoltura, perché sappiamo fin d'ora che devono essere destinati a questo scopo una parte dei fondi E.R.P. e dovremo stabilire quale destinazione dovrà essere data a questi fondi; la terza, perché la discussione generale di questo problema non è altro che la anticipazione della discussione che faremo a suo tempo e più opportunamente in sede di riforma agraria. Piuttosto, io ho avvertito la necessità di intervenire in questa discussione con un semplice ordine del giorno, perché se qualche cosa in questa sede e in questo momento occorre precisare è l'indirizzo che deve essere impresso alla nostra politica agraria per soddisfare le esigenze economico-sociali del momento che attraversiamo e per preparare il terreno o meglio avviarcì sul terreno della prossima riforma agraria, le cui linee direttive in gran parte si può dire conosciamo, perché di essa si è dibattuto, e si dibatte a fondo nel Paese. Ma è bene subito che ci imprimiamo nella nostra memoria il fatto che al bilancio dell'agricoltura non sono stati assegnati fondi adeguati: ricordiamoci che questi fondi sono assolutamente insufficienti, ed il primo a saperlo è qui il Ministro dell'agricoltura, perché dobbiamo a suo tempo, a spada tratta, direi, difendere le esigenze dell'agricoltura quando si tratterà di ripartire i fondi E.R.P.: è un indirizzo di politica generale, al quale bisogna richiamarsi, per intendere tutte le necessità di assegnare al bilancio dell'agricoltura i fondi adeguati.

È ormai tardi perché io faccia una disamina storica della nostra situazione economica precedente, qual'è nata attraverso una politica economica sostanzialmente errata nel nostro Paese, da quando è assurto ad unità. È avvenuto che si è dato uno sviluppo eccessivo all'industrialismo ad uno sviluppo industriale completamente avulso da quelle che sono le esigenze specifiche produttive del

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

nostro Paese, sacrificando l'agricoltura. È nato qui il famoso problema del Mezzogiorno, la famosa frattura fra Nord e Sud, per cui tutta l'economia della Nazione ha confluito i suoi mezzi a favore dello sviluppo industriale del Nord e a danno del Mezzogiorno. È nato qui questo problema, e si è aggravato nel corso dei tempi attraverso uno squilibrio produttivo nel nostro Paese, squilibrio soprattutto esistente fra l'industria e l'agricoltura.

Se noi vogliamo veramente instaurare una politica economica che risponda alle esigenze prossime e future del nostro Paese, bisogna ristabilire questo equilibrio, portare l'agricoltura al prestigio che le conviene, e per far ciò è necessario che la maggior parte possibile dei mezzi economici di cui disponiamo sia destinata a questo scopo. Questo dobbiamo mettercelo bene in testa, quando si tratterà di difendere i fondi E.R.P. da assegnare all'agricoltura italiana.

Ma quali sono le linee direttive di questa politica, della politica che dobbiamo fare?

Io mi sono limitato ad accennare ad un solo problema in questo ordine del giorno, al problema della bonifica che è, a mio giudizio, essenziale, fondamentale.

Veramente in questa Camera nessuno ha affermato che non si deve fare la bonifica, che non si deve continuare nella bonifica, ma sono state fatte riserve tali sul modo come deve essere diretta questa politica, da temere che, se saranno prese in considerazione, una sosta pericolosa può essere instaurata, pericolosa dico per quello che abbiamo fatto e per quello che si deve fare.

Io penso che la bonifica dev'essere spinta a fondo con la massima energia, perché già troppo abbiamo sostato durante la guerra ed in questi primi anni del dopoguerra. Abbiamo veduto i consorzi di bonifica inattivi, e soltanto in questi ultimi tempi essi hanno ripreso a camminare, lentamente. E perché inattivi? Perché ai consorzi di bonifica sono mancati i mezzi per poter andare avanti, per riparare le opere distrutte dalla guerra, per ripristinare la perfetta funzionalità di opere che sono state abbandonate nel corso della guerra, per completare le opere che erano state appena iniziate.

Bisogna impegnarsi a fondo nella bonifica, perché ben oltre 9 milioni di ettari di terreno italiani sono compresi nei comprensori di bonifica e sono veramente quei terreni nei quali si deve operare non solo la bonifica in sé, ma la trasformazione fondiaria. In fondo la riforma agraria dal punto di vista tecnico è tutta qui, nella trasformazione

agraria dei terreni compresi nei comprensori di bonifica.

Sono 9 milioni di ettari.

Ma io conosco qualche cosa della vita dei consorzi di bonifica, dei loro pregi e dei loro difetti, perché ho visto nascere, vivere ingrandirsi uno dei più importanti consorzi di bonifica italiana, quello della mia Maremma, la Maremma toscana. Se ci sono delle critiche da fare alla funzionalità dei consorzi, all'impiego di enormi capitali nella bonifica, queste critiche derivano da imperfezioni che sono proprie di questi organismi e che bisogna eliminare: imperfezioni che ho avuto la possibilità di esaminare e di studiare prima ancora di venire qui, e che ho sintetizzato a suo tempo in una pagina di uno studio che ho fatto due anni fa, e che oggi è più attuale di ieri.

Dicevo, a proposito dei consorzi di bonifica: «I Consorzi di bonifica furono resi obbligatori in vasti territori nazionali improduttivi o semi produttivi che l'iniziativa privata non era riuscita a bonificare. Si stabilì una classificazione delle opere che il privato non poteva compiere: prosciugamento, arginatura di corsi d'acqua, strade, ecc. alla cui esecuzione pensò lo Stato. Però, fu stabilito l'obbligo per il proprietario di compiere tutte le altre opere di trasformazione fondiaria ritenute di convenienza economica, e per meglio stimolarlo all'azione fu compensato con altri contributi. I Consorzi hanno dimostrato una bella vitalità, fino a quando le casse dello Stato sono state a loro disposizione; ma le opere di competenza privata, che pure erano obbligatorie e che dovevano seguire immediatamente quelle statali sulle terre riscattate all'incultura, non sono state eseguite. Perché anche quel poco che qualcuno ha fatto è la beffa della trasformazione fondiaria, che ha per fine la ripopolazione ed il massimo sfruttamento agrario del territorio.

I Consorzi di bonifica sono inattivi, ed i grandi agricoltori che li amministrano fanno dell'ordinaria amministrazione sfruttando le terre già bonificate con il pubblico denaro, senza neanche essere tassati per i redditi reali. Vi è la legge (dicevo allora, e posso ripetere oggi). Il Ministero dell'agricoltura ha il dovere di farla rispettare. Agli agricoltori inadempienti deve essere fatto obbligo di eseguire subito le opere di trasformazione fondiaria previste, mercé le quali altre aliquote di mano d'opera disoccupata troveranno collocamento. Per giungere allo scopo è necessario che il Ministero dell'agricoltura

affidi ad una Commissione, nella quale le organizzazioni locali dei lavoratori e dei tecnici agrari siano rappresentati, lo studio delle inadempienze; ed in base al suggerimento di esse ordini ai proprietari l'esecuzione dei lavori. Le eventuali resistenze siano troncate imponendo ai Consorzi di sostituirsi ai proprietari, procurandosi i capitali presso gli istituti di credito i quali si garantiranno con le proprietà degli inadempienti.

Ma se la legislazione sulla bonifica integrale non ha raggiunto lo scopo previsto, vuol dire che presenta imperfezioni, che è necessario correggere. Indiscutibilmente, essa è parziale e insufficiente. Parziale, perché convalida la preminenza dell'interesse individuale su quello collettivo con l'aggravante di far concorrere il denaro pubblico al consolidamento del capitale; insufficiente, perché gli obblighi imposti al proprietario privato lasciano ad essi una libertà di interpretazione che, se non infrenata, può determinare il fallimento degli scopi fondamentali a cui la bonifica si ispira. Da ciò, la necessità della riforma. Prima di tutto, riforma statutaria. Non vi è nulla di più antidemocratico che affermare i diritti preminenti del censo. Il piccolo proprietario non è meno interessato del grande alla bonifica: lo è forse di più, perché dal poco che possiede deve trarre tutto quello che gli occorre. Dover subire ciò che fa comodo al grande, pur essendo soggetto agli stessi oneri, può essere rovinoso per la sua debole economia, la sola indifferenziata imposizione dei contributi, destinata logicamente a moltiplicarsi, è una grave ingiustizia. La piccola proprietà privata, i cui cespiti non superano gli stretti bisogni dell'economia familiare, dovrebbero essere esenti da contributi, progressivamente aumentabili con l'imponibile personale. Ma, come possono i piccoli proprietari nei comprensori far prevalere la loro ragione, se stabiliscono gli statuti che devono riunirsi in diversi per totalizzare un voto, contro i dieci voti di cui dispone il grande proprietario? Non ci vuole molto a comprendere come il piccolo sia alla mercé del grande, e come questa preoccupazione psicologica, troverà nei comprensori il processo opposto a quello previsto dal legislatore».

PRESIDENTE. Onorevole Parri, la prego di concludere.

PARRI. Finisco subito. «Altro aspetto del problema è la frattura esistente fra opere di competenza statale e privata, che ritarda e spesso modifica il conseguimento dei benefici teoricamente previsti. Ma vi è di più, li minimizza proprio nel settore più importante,

che è quello sociale della bonifica. Se bene si osserva, la riduzione della malaria nei comprensori, più che una diretta conseguenza della trasformazione fondiaria è ottenuta con l'impiego di prodotti disinfettanti, che bisogna continuamente somministrare per impedire che essa rincrudisca e si espanda. L'aumento della popolazione stabile nei comprensori è irrisoria in rapporto alle terre riscattate, come è irrisorio l'aumento del volume della produzione.

Siamo, dunque, molto lontani nel tempo e nello spazio, dalle realizzazioni previste, ed è vero che quella della bonifica non può essere compiuta a metà. O lo Stato aspetta tutto dall'economia privata, riabilitando la superata concezione liberale del tornaconto economico della impresa attuata in forma esclusiva, e rinuncia per sempre al riscatto di terreni paludosi, o lo Stato interviene fino in fondo.

La seconda soluzione che è ovvia, deve impedire che si generino interruzioni nell'attività trasformatrice. Ecco il punto che bisogna risolvere. Dunque, il termine di bonifiche integrali, se non vogliamo aver paura delle parole, è bene scelto se si traduce nella realtà. I Consorzi di bonifica si fermano a mezzo, ed eseguono bonifiche idrauliche, il resto non li riguarda, o li riguarda in modo subordinato, di difficile applicazione; quando i proprietari siano inadempienti, previo il loro diretto riconoscimento di inadempienza. È forse perciò che l'esclusione dell'interferenza dei consorzi nella trasformazione fondiaria, è prevista a priori. I loro organismi tecnici sono formati da ingegneri e da geometri specializzati in costruzioni, ma non vi partecipano gli agronomi, cioè specializzati in coltivazioni agrarie, non vi partecipano idraulici, cioè specializzati in opere di irrigazioni, sono dunque tecnicamente incompleti, come incompleta è la loro funzione.

I consorzi devono essere tecnicamente attrezzati per attuare il piano generale della bonifica, al quale devono uniformarsi, essendo opera di loro competenza, ma devono anche essere in grado di sostituirsi prontamente ai proprietari che siano giudicati inadempienti. In tutti questi casi, costante deve essere il controllo tecnico sulla attività dei privati. «E un difetto che noi dobbiamo lamentare nell'applicazione pratica della bonifica, è proprio questo della frattura, fra opere di competenza statale e opere di competenza privata; ad un certo momento lo Stato esaurisce i suoi compiti e deve subentrare il privato. Lo stato nella trasformazione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1948

fondiarìa, non entra, perché lo Stato non interviene, come non è intervenuto in passato, ad obbligare il privato a iniziare immediatamente la trasformazione fondiaria, eseguendo direttamente la bonifica, perché i consorzi sono nelle mani esclusive dei grandi proprietari, attraverso quegli statuti, che naturalmente non possono andare contro loro stessi. Ma, c'è la facoltà del Ministro, insita nella legge, che là dove i Consorzi non sono all'altezza della situazione, il Ministro può intervenire, sciogliere il Consiglio di Amministrazione, nominare il Commissario.

Energicamente bisogna intervenire in questo senso, perché il giorno in cui i grandi proprietari dei comprensori saranno obbligati a dare un ritmo celere alla bonifica, allora si frammenterà la grande proprietà arretrata e avremo terra a disposizione della piccola proprietà. Il problema sorgerà, perché il grande proprietario di mille, duemila ettari non potrà avere i mezzi per compiere la trasformazione fondiaria che si richiede e, se vuole salvare una parte della proprietà, deve metterne in commercio una parte, per procurarsi i mezzi per compiere la trasformazione fondiaria nella parte residuale.

In questa maniera, noi possiamo mettere in commercio quantità elevate di terre dei comprensori a disposizione del risparmio privato, perché illusorio sarebbe che potessimo compiere questa grande opera di bonifica e di trasformazione unicamente col capitale dello Stato.

Bisogna favorire l'afflusso del capitale, e ciò è possibile solo obbligando i proprietari a mettere una gran parte delle loro terre a disposizione di coloro che hanno i mezzi per comperarla e trasformarla.

Concludo affermando che non sempre è possibile fare questo attraverso l'impiego dell'iniziativa privata. Bisogna potenziare gli Enti di colonizzazione. In primo piano, l'Opera Nazionale Combattenti, la quale, se ha compiuto molti errori nel passato — non l'ho risparmiata di critiche — oggi ha l'attrezzatura che meglio risponde. Bisogna tener presente dell'opera compiuta dall'Opera Nazionale Combattenti, specialmente in Calabria, là dove ha fatto delle lottizzazioni in collina, dopo aver proceduto alla trasformazione fondiaria. Questa opera è veramente molto interessante. Ecco una via che bisogna seguire, soprattutto per incrementare la piccola proprietà, di cui tutti ci diciamo i più fedeli fantori. E non dico altro, per mancanza di tempo. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13.35.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI